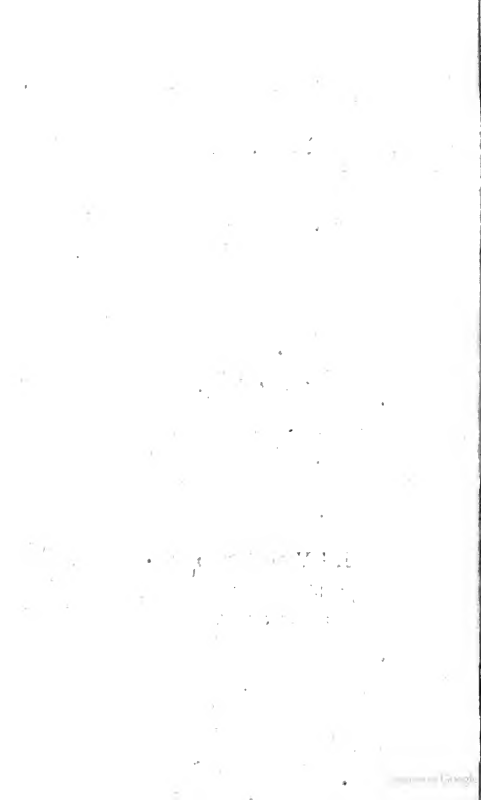
TEATRO
COMICO TEDESCO
TRADOTTO

Tomo III.

LIVORNO
PRESSO GIO. MARENIGH CON APP.
MDCCCVII.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE

L' *Alberto di Thurneisen*, nel suo Originale, è una di quelle Tragedie, che nel Teatro Italiano si chiamerebbe Tragedia Urbana. Per quanto questo genere di produzione meriti molto, ciò non ostante, dal raffinato gusto Italico non vien di troppo applaudito.

Ciò premesso, senza nulla togliere all' Argomento, alla Condotta, ed agli Episodj della rappresentazione nominata, nell' insieme della quale campeggia, con dei tratti maestri, il genio sublime del celebre rinomato Autore; per ren-

derlo un Dramma Sentimentale, e dargli un lieto fine, ho ardito unirvi di pianta l'ultima Scena.

A chi poi sembrasse proprio di rappresentarla a norma dell'originale, potrà terminarla con la Scena decimaquarta dell' Atto quinto.

ALBERTO
DI
THURNEISEN
DRAMMA
IN CINQUE ATTI
DEL
SIG. IFFLAND

INTERLOCUTORI

GENERALE DE DOLZIG
SOFIA *sua Figlia*
MADAMA BERG *sua Governante*
CONTE HOHENTHAL
ALBERTO *Barone di Thurneisen, Capit.*
MAGGIOR SELLANI
UN ALTRO MAGGIORE
DE WERNIN *Capitano di cavalleria*
DUE AJUTANTI DEL GENERALE
LEBRECHT, *Segretario del Generale*
UN SOLDATO
CARLO *Servitore del Generale*
DUE CAPITANI
DUE TENENTI
AUDITORE
UN SOLDATO
UN SERVITORE

(DUE CAPITANI, DUE TENENTI, AUDITORE, UN SOLDATO, UN SERVITORE) *Che non parlano.*

ATTO PRIMO

Anticamera del Generale

SCENA PRIMA

LIEBRECHT *che accompagna un Soldato, e* CARLO *con un baule.*

LIEB. Carlo, amico, procurate che il tutto vada in buon'ordine. (*guarda il Baule che ha in dosso il soldato*) Codesto è il numero 21. che sia posto in luogo più cauto, contiene gli effetti migliori del Generale. Il numero 40. dov' è?

CARLO. È quì (*accenna un piccolo bauletto in terra*)

LIEB. Abbiate la sofferenza di prenderlo, e dargli posto in qualche sito che non vi sia umido. È l'archivio militare.

CARLO. Sì Signore. (*parte con il soldato*)

LIEB. (*legge una nota*) Cassiamo questi due numeri (*và al Tavolino, ed eseguisce*)

SCENA SECONDA

CONTE, E DETTO.

CON. Caro Lebrecht; buon giorno.

LEB. Signor Conte!

CON. Vedo del moto in Città. La gente è in qualche timore, ognuno si ritira nei sotterranei.

LEB. È prudenza il temere.

CON. Si dice con fondamento, che saremo bombardati.

LEB. Non ne sò nulla. Il prender però delle precauzioni, è cosa molto prudente.

CON. Il Generale di che sentimento è?

LEB. Lo conoscete. Egli vorrà che numeriamo tutte le palle, e tutte le bombe del nemico, prima di cedere.

CON. Intanto converrà assicurare gli effetti migliori. Voi a quest' ora l' avrete fatto.

LEB. Come si è potuto; conveniva avanzar tempo per farlo meglio.

CON. Il nemico però finora è stato lontano dalla Piazza.

LEB. Ora però si è molto avvicinato.

CON. Credo che presto sentiremo i colpi, e proveremo le palle dei suoi cannoni.

LEB. Lo credo ancor io.

CON. Se non ha luogo la capitolazione, le cannonate saranno sicure.

LEB. Rispetto alla capitolazione, e se il Generale voglia, o no acconsentirvi, voi, Signor Conte, siete in caso di saperlo più di me.

CON. Non ne sò, in parola d'onore.

LEB. Dovete essere il suo genero!

CON. Io suo genero? (*sospira*) Ah caro Segretario.

LEB. Voi sospirate con ragione. In questo momento non si può parlar di sponsali.

CON. Nò sicuro.

LEB. La musica delle cannonate non è nulla analoga a' dolci sentimenti che ci richiamono nei primi momenti del matrimonio. Io però ho luogo a credere, che la nostra situazione, non opporrà nessun' ostacolo al vostro Imeneo.

CON. (*gli batte sulla spalla*) Voi siete un' onest' uomo. Io ho sempre avuta della fiducia in voi.

LEB. Mi son fatto un dovere di meritarla.

CON. Ditemi sinceramente. Che opinione avete

voi della mia futura sposa? credete ch' ella mi ami?

LEB. Signore, a me non spetta il saperlo.

CON. Non fà che piangere; ora mi fugge, ora sembra che mi voglia a lei vicino, è inquieta. Dev' esservi del mistero.

LEB. Non crederei.

CON. Crediatemi. Io tutto ciò non l'interpetro a mio favore. Soffro, amico, soffro molto. Il mio stato è lagrimevole.

LEB. Il dissesto dello spirito di Sofia può derivare dalla circostanza. Ella è molto giovine, racchiusa in una fortezza assediata, ed i continui pericoli ai quali vede esposto il Generale suo Padre, sono cause sufficienti per disturbare il di lei animo

CON. E chi l' ha obbligata di quì rimanere? è stata sua elezione.

LEB. Ve l' accordo, l' ha fatto per non abbandonare suo Padre.

CON. Eh! io dubito vi siano degli altri motivi.

LEB. Non saprei che dirvi.

CON. Vi sono delle altre ragioni senz' altro. Deh se mai voi ne foste al giorno palesatemele! non dubitate, mi varrò della vostra confidenza, senza compromettervi.

LEB. Vi repeto, che io sono all'oscuro di tutto Signore. Ma se avete dei dubbj sulla di lei fedeltà, non saprei. Alla fine non siete ancora sposati.

BON. È vero, ma sono nell'impegno, e l'amo, due motivi perchè non possa esentarmi dal renderla mia moglie.

SCENA TERZA

MAGGIOR SELLANI, E DETTI

MAG. Son servo del Signor Conte, Segretario buon giorno. Avremo quest'oggi una giornata molto calda.

LEB. L'apparenza è tale.

MAG. Sono stato per fare il mio rapporto a Sua Eccellenza il Sig. Generale, ne ho potuto entrare.

BON. E perchè nò?

MAG. È giunto alla piazza un parlamentario, che gli ha consegnati dei plichi, motivo per cui ha adunato il Consiglio di guerra. Si vede che l'affare merita secretezza, giacchè non tutti gli stati maggiori vi sono ammessi.

LEB. (*s' inchina, e parte*)

MAG. Per le notizie che abbiamo dalle spie, e per le relazioni dei Prigionieri, il nemico manca di sussistenza nel suo campo. Se non si avesse una debole guarnigione potrebbemo fare delle sortite per zimbellarlo e spronarlo a battersi per desiderio di prender la piazza, dove deve sapere che vi sono delle provvisioni non poche, ed allora in qualche guisa a forza di scaramucce potressimo stancarlo. Ma con pochi difensori vi è nulla da fare, e dubito molto sulla nostra sorte, s'egli azzarda un attacco formale.

CON. Una onorevole capitolazione, potrebbe risparmiar molto sangue.

MAG. Lo potrebbe, ma...

CON. Che?

MAG. L'intenzione del Generale è di difendersi; non vorrei che questa volta facesse male i suoi conti.

CON. Ha bastante esperienza, e prudenza per non sacrificarci.

MAG. Per noi non è nulla. I militari sono avvezzi a tutte le vicende della guerra, e non temono. Io compiango voi che non conoscete altro fuoco, che quello del caminetto.

CON. Signore, voi non mi conoscete. Ciò che impegna l'onore della Patria, e del Sovrano, impegna me pure. Il coraggio, ed il valore all'occasione, non ha d'uopo, per distinguersi, della divisa militare.

MAG. Ho scherzato Sig. Conte, io vi conosco bene, e sò di quello, nel cimento, sareste capace. Credo però che non dubiterete della mia attività nel servizio, e dell'ultimo disimpegno ch'io dò ai miei doveri. Nell'ultima azione ho oltrepassati di molto i nostri posti avanzati.

CON. Lo sò. Il Generale però andò molto più lungi.

MAG. Egli azzardò molto, rischiò la sua vita. L'azzardo non è sempre il foriero della vittoria, potrebbe qualche volta pentirsi di esser sortito dalle linee, e poi il sacrificar della gente quando se ne scarseggia... basta, comunque sia, non stà a me a censurare le sue operazioni. Mi spiace per altro moltissimo quando si pone ad un certo pericolo.

CON. Ora comprendo da che hanno origine le continue lagrime della figlia! dal troppo cimentarsi del padre.

MAG. (*ironico*) Povera ragazza! è vero, deve

penar molto nei cimenti del padre. Ma egli non è il solo che si cimenta, potrebbe darsi che qualcun altro gli stasse a cuore.

CON. Che dite?

MAG. Ha un cuore sensibile. Compiangerà la sorte di quegl' infelici che...

CON. Il vostro parlare ha dell'enimma; spiegatevi.

MAG. Non mi pare che vi voglia molta spiegazione; potrebbe darsi ch' ella fosse innamorata

CON Innamorata!

MAG. Sì. Innamorata delle azioni di un qualche Eroe dei nostri giorni.

CON. (*s' inquieta*)

MAG. Voi v' inquietate!

CON. Deh terminate!

MAG. Non vorrei cagionarvi affanno... Voi però mi sollecitate a parlare, e non saprei.

CON. Amico ponete in chiaro i miei dubbj.

MAG. Vi dispiacerà poi la certezza.

CON. Voi inasprite la mia ferita.

MAG. Signor Conte sapete l' ossequio, ed il rispetto ch' io ho avuto per voi, e per la vostra casa. Quelle medesime cagioni che dovrebbero spronarmi a parlare, son d' esse che vi supplicano dispensarmi dal dire di più.

CON. E volete lasciarmi in una crudele incertezza?

MAG. Vi dirò, ancorchè volesse dirvi tutto, nel porvi al chiaro del fatto, vi è una circostanza per la quale, voi potreste credermi sospetto.

CON. Sareste forse voi...

MAG. Che mi credete il vostro rivale? vi pare!

CON. E chi lo è adunqne?

MAG. Qualcheduno che... ma già potrebbe darsi... egli non può... basta, se volete conseguire Sofia, la conseguirete, ma ci vuol prudenza.

CON. Voi mi conoscete.

MAG. Sì, dite bene. Ma qualche volta da un uomo innamorato, la Signora prudenza, prende congedo.

CON. Ma via terminate! terminate, per carità.

MAG. Ebbene vi svelerò il nome del vostro rivale. Costui è da me odiato non ve lo nego, e perciò potreste creder la mia una calunnia, ma il tempo deciderà, se la confidenza che vi faccio, abbia origine. o dalla mia particolar vendetta, o sivvero dalla mia gratitudine verso di voi.

CON. Caro Maggiore, lasciamo il di più. Ditemi il nome del mio fortunato rivale. Il solo suo nome.

MAG (*pausa*) Di Thurneisen.

CON. (*spaventato*) Il Capitano?

MAG. D'esso!

CON. (*si rimètte*) Non posso crederlo!

MAG. (*lo prende per la mano, e se la pone sul cuore*) Questo non mentisce!

CON. Siete adunque sincero?

MAG. Questo non mentisce. Io vi ho illuminato. Odiereste voi la luce?

CON. Egli non vi è amico.

MAG. Il mio timore non era vano, allorchè dubitai che mi...

CON Io sò da cosa depende la vostra inimicizia. Non posso però condannar Thurneisen; la causa per cui voi l'odiate gli fà onore.

MAG. Gli fà onore? non doveva mescolarsi in ciò che riguarda il servizio.

CON. Il Baron di Thurneisen salvò la vita ad un suo simile che non aveva altro delitto, che di avervi offeso. Operò da uomo.

MAG. E nel farlo mi rese altrui odioso.

CON. Non l'avrà potuto a meno.

MAG. Doveva bastargli di aver salvata la vita al suo protetto. L'impegnarsi di troppo nell'affare, s'io non era prudente, poteva costargli la vita. So tenere in mano la spada.

SON. Il protetto era un uomo ben educato, e volontario. Chi non per forza, ma per amor della patria, fa il Soldato, merita tutti i riguardi.

MAG. Ma una mancanza di subordinazione, non merita perdono. Basta riposate tranquillo sulla fede della vostra futura metà; io per me son persuaso che la Signorina ama il Barone, quantunque egli sia un povero diavolo, e non voi che siete ricco, ed avete i mezzi di mantenerla nel grado in cui è. E se mai attaccar vorrete il vostro rivale persuadetevi, ch' egli avrà tratta da quei Romanzi, che studia ogni giorno, bastante eloquenza da potervi confondere, e senza che possiate porvi rimedio, vi toglierà la sposa, e con questa la tranquillità, e la pace.

SON. E Sofia tradirà la sua promessa!

MAG. O quì poi non sò che dirvi. Quando ella volesse mantenerla ad onta della sua inclinazione, potrebbe il seguito esser dispiacente per voi. Ella è virtuosa, ma quando si tratta di certe inclinazioni, la virtù resiste, ma poi a poco, a poco può dissiparsi. Non so se mi spiego.

SCENA QUARTA

AIUTANTE, E DETTI

AIUT. Sua Eccellenza, attende il Sig. Maggiore per il rapporto.

MAG. (*s' inchina e parte*).

AIUT. (*lo seguita*)

CON. Che ascoltai! ah pur troppo sarà vero! le circostanze devon convincermi! Sofia non mi ama! ella stenderà a me la sua mano, e d' altri sarà il suo cuore! (*si pone a sedere dispiacente*). Sofia! ingrata Sofia! tu hai potuto ingannarmi! hai potuto farti giuoco di me!

SCENA QUINTA

MADAMA BERG, E DETTA

BERG. (*sorpresa in vederlo*) Come voi qui Sig. Conte?

CON. Qual meraviglia! e perchè non dovrei esservi?

BERG. Nelle circostanze in cui siamo, mi sem-

bra che voi doveste essere ad incoraggire la vostra sposa. Di ragione dev' essere disturbata.

CON. Madama, voi siete la di lei governante, ed è perciò che più di qualunque altro dovete saper leggere nel di lei cuore. Siete una donna d'onore. Se lo avete potuto comprendere ditemi che cosa ha Sofia. Perchè sparge continue lagrime? non posso esprimervi quanto amore io le porto, e quauro mi affligga il di lei stato!

BERG. Signor Conte, che volete ch' io vi dica sono all' oscuro affatto della causa del di lei piangere! Non saprei: potrebbe darsi che la lettura dell' opere di sentimento, alla quale si è dedicata, internandocisi di troppo, gli cagioni il pianto.

CON. Ah ch' ella da tre mesi si è notabilmente cambiata!

BERG. Voi sapete, che in addietro ha sofferti degli incomodi.

CON. Anzi, ora che ha recuperata la salute...

BERG. D'ovrebbe esser più tranquilla...

CON. Ah ch' ella non mi ama!

BERG. Che dite mai!

CON. Ama un altro!

BERG. E come! ah bandite dal cuore un tal sospetto.

SON. Ma, come farlo! i singulti, i sospiri soltanto, rispondono alle mie domande, o sivvero con accenti indeterminati mal sodisfa a quanto le chiedo. Io non sò più che dirmi, non sò più che pensare di lei, credo sincero il di lei amore da un lato, dall' altro temo, e temo di non temere a torto. A che vado lusingando me stesso! no. Sofia non mi ama più.

BERG. Ma una riprova costante del suo amore, non si è quella, di non procurare la propria sicurezza, e racchiudersi in una piazza assediata, pur di starvi vicina?

SON. Se dell' altre circostanze non la costringessero a ciò, sarebbe questo un motivo di speranza per me. Voi però madama dovete essere al fatto di quello, pensa. Non ha altri da confidarsi che con voi, deh non mi celate la verità! io ve ne prego per quanto vi ha di più sacro in cielo, per quanto avete di più caro iu terra. Nulla mi nascondete. Non mi tradite. L' incertezza del mio stato mi riduce alla disperazione. Deh non vogliate pur voi esser complice di un delirio, che potrebbe... mada-

ma giurate, se ne siete certa, che Sofia non ama altri!

BERG. Ch' io lo giuri! vi pare ch' io possa giurar ciò?..

CON. Ah che tutto è palese! dunque voi non volete giurare. Madama v' intendo.

BERG. Ascoltatemi.

CON. V' intendo, dico! e vi ringrazio.

BERG. Ma voi intendete nulla. Lasciatemi finire, e poi se volete mi ringrazierete.

CON. Mia buon amica, parlate!

BERG. Caro Sig. Conte persuadetevi, io non ho nessuna certezza che Sofia ami altri fuori di voi, ma ciò non ostante non sono ben sicura del di lei cuore. Quantunque non possa apporli nessuna colpa, dal suo esterno mi sembra poter dedurre che tranquillo affatto non è il suo spirito. Il di lei animo è molto sensibile, e le persone molto sensibili son facili all' impressioni. Ella in ciò somiglia sua madre, la quale per altro non cessava di essere una buona, e brava donna. Di più poi non posso dirvi. Io non sò leggere in quei cuori, che studiano di tenere occulte le sue passioni. Non mi curo poi d' altronde d' investigare un

male, la guarigione del quale si rende più facile, quando ne sono occulti i principj che quando si son palesati. Una medicina azzardata in tali casi, opera più, e più si confà, di tutte quelle può additare l'arte, conosciuta l'infermità. Voi dovete esserle sposo, fate che le nozze si compischino al più presto. Quando sarà vostra moglie, credetemelo, svaniranno dal suo cervello, se mai ve ne sono, i capriccj della gioventù. Sofia è saggia, e siate certo, ed è quello su di cui potrei giurare, ch'ella mai sarà per mancare a' proprj doveri. Io sarò consolatissima di ciò. Eccovi il consiglio di una Donna, che per la sua età deve conoscere il mondo, le sue passioni, e la forza di queste passioni. Di più non potrei dirvi, se di ambidue fossi madre.

CON. Madama vi ringrazio, e voglio...

SCENA SESTA

GENERALE, E DETTI

GEN. Buon giorno miei cari. Madama lasciateci soli.

MAD. (*parte*)

GEN. Conte, da quì a quattr' ore terminerà l' armistizio.

CON. Me l' immaginavo.

GEN. Noi saremo attaccati, almeno lo temo. L' armata nemica si è avvicinata alla piazza. Io però sarò per tutto, e mi difenderò fino all' estremo.

CON. (*sospira*) Conosco la vostra fermezza.

GEN. Di me non dovete prendervi nessuna pena. Mi sovviene però d' esser Padre; questo titolo ha dei doveri tanto sacri, quanto quegli del mio grado. Io devo sodisfargli, giacchè vi è il tempo.

CON. Anima grande!

GEN. Voi sarete, da ora in poi, il padre della mia Sofia.

CON. (*commosso, prende la mano del Generale*)

GEN. Adempirete a questo dovere?

CON. Ne sono sensibile.

GEN. Frà due ore voi sarete il suo sposo.

CON. Frà due ore?

GEN. Sì. Frà due ore voi le darete la mano. Assicurata che avrò la sorte della mia diletta, dell' unica mia figlia, qualunque sia per essere

il mio destino, l'attenderò tranquillo. Ho già date in qualunque evento le disposizioni necessarie. Io intanto godrò di vedervi uniti, benedirò la vostra unione, ed in mezzo al fragore dell'armi starò tranquillo, avendo sempre davanti agli occhi la vostra reciproca felicità.

CON. (*colle lagrime agli occhi*) Sig. Generale.

GEN. Bando alle lacrime; anzi dovete stare allegro, e sperare nel Cielo. Fatevi coraggio. Coraggio, pensate che fra due ore voi sarete della mia stessa famiglia, esigo dunque che..

CON. Signore, io non posso dirvi altro, che non mi attendeva maggior fortuna, ma...

GEN. Io spero che sarete felice.

CON. Ma Sofia!

GEN. Non è necessario ch' ella sappia, che l'attacco è vicino. Può ancora ignorare quei sinistri eventi che potessero accadere, specialmente riguardo a me. Il Segretario avrà sù di ciò le necesarie istruzioni.

CON. Tenga il cielo lontano il funesto augurio, quanto ne sarebbe sensibile il suo tenero cuore!

GEN. Nel caso stà a voi il consolarla, il persuaderla. Andate, e ditegli che fra due ore sarete suo sposo.

CON. Devo io...

SEN. Sì, voi dovete farli note le mie intenzioni. Se poi lo credete necessario, gli parlerò io pure.

CON. È possibile, che Sofia non voglia sposarse prima non si sà l'esito dell' attacco?

SEN. Nò. Prima che succeda altro di me, siccome di tutto può temere chi si rischia, voglio veder mia figlia collocata. Ma, a che tanti dubbj! Sareste forse... Ditemi schiettamente. Amate voi, o non amate Sofia?

CON. (*con forza*) Darei per lei quanto posseggo. Io l'amo, come voi buon padre potete amarla; con quel trasporto medesimo.

SEN. V'intendo. (*l'abbraccia*) Non ho parole per esprimervene la mia gratitudine, contentatevi per ora de' miei ringraziamenti. Quando però tutto sarà passato... Serve così. (*lo bacia*) Figlio, il Cielo vi benedica. Fate quanto vi ho commesso. (*il Conte parte*)

SCENA SETTIMA.

AJUTANTE, E DETTO.

AJUT. Un Parlamentario nemico ha passati i posti avanzati.

GEN. Vado da lui. Notificherete al Magistrato civico che imponga a' Cittadini di star tranquilli, che gli notifichi la cessazione dell' armistizio imminente, e che nel principio delle azioni si preparino ad un bombardamento.

AJUT. Obbedisco.

GEN. Gli Ajutanti saranno andati al proprio dovere, onde avvisare gli ufficiali comandanti i diversi posti di star pronti.

AJUT. Devo notificare all' Eccellenza Vostra, che al posto più avanzato dalla parte del fiume è convenuto cambiare il Capitano per essersi ammalato.

GEN. Come! spero però che la sua malattia non sarà grave!

AJUT. Non credo.

GEN. Chi è subentrato al comando?

AJUT. Il capitano Barone di Thurneisen

GEN. Il Barone di Thurneisen! è in buone mani. A dirvela sinceramente, è meglio affidata di prima. Eseguite i miei ordini.

AIUT. (*s' inchina, e parte*).

GEN. (*prende il cappello e sorte da un altro lato*)

SCENA OTTAVA

Giardino in casa del Generale.

SOFIA *entra, e guarda per tutto s' è osservata.*

Non vi è nessuno. Cielo ti ringrazio son sola. Son sola! e a che desidero la solitudine? Che faccio io quì? ah non capisco me stessa! (*si asciuga gli occhi*) Oh Dio è inaridito il fonte delle mie lagrime! è esaurito! occhi miei vi manca pure la consolazione di piangere! Forza, forza gran Dio per resistere a tanti mali. (*siede pensierosa cuoprendosi il volto con il fazzoletto*)

SCENA NONA

MADAMA BERG, E DETTA

BERG. Il Conte...

SOF. (*spaventata*) Ah!

BERG. Il Conte vi ricerca.

SOF. (*s' asciuga gli occhi*) Cara Berg! oggi vedrei volentieri nessuno, son di cattivo umore. Non vi posso descrivere il mio cattivo umore...

BERG. (*con sensibilità*) Sofia!

SOF. Io sento i mali di tutti questi abitanti... ho ragione di essere inquieta...

BERG. (*minacciandola col dito*)

SOF. Io non son sola ad essere inquieta. Racchiusi in una fortezza...

BERG. Chi ha quieto il cuore, trova quiete per tutto.

SOF. Voi lo dite? Sarà.

BERG. Ma quando si rigetta la società, quando si piange in secreto, il cuore è compreso da un intensa pena.

SOF. Sì, da una pena insoffribile.

BERG. L'allontanarsi perfino dalle persone che vi devono essere le più care, recusare la consolazione da chi vi ha veduta nascere, da chi vi ha educata nella prima età. Questo non lo posso soffrire, e meno mi da il cuore di vedervi sempre afflitta, di vedervi sempre piangere. (*va per partire*)

SOF. (*l'impedisce e sospira*) Ah!

BERG. Voi avete ingannate le mie speranze.

SOF. Son perduta per sempre. (*smaniante*) È deciso di me! son perduta per sempre.

BERG. Sarebbe mai vero... Dite... amate voi il Conte?

SOF. Nò.

BERG. Oh Dio! e perchè?

SOF. Non posso amarlo.

BERG. Ma come fare? Siete pure destinata sua sposa.

SOF. Non posso ingannarlo. Saprà da me, ch'io non l'amo, che amo un altro.

BERG. Come!

SOF. E se mi si costringerà al fatal nodo! allora... che martirio!

BERG. Dovevi prima pensarvi. Vostro padre non vi lasciava in libertà di scegliere?

SOF. Nò; mai ho potuto scegliermi un marito a mia voglia. A queste nozze non ho acconsentito di buona voglia.

BERG. Io non vi intendo più.

SOF. Non conosceva l'amore. Ma dal momento che ho cominciato ad amare l'oggetto dell' amor mio sempre è stato, e starà nel mio cuore... Egli è... ah no! sarebbe inutile il palesarvelo.. voi... voi non ne godereste... anzi... e dovrò perderlo! e dovrò esser d' altri! ah ch' io sarò per sempre infelice! io menerò il resto dei miei giorni nella desolazione, e nel pianto.

BERG. Ascoltate. Vostro padre non è un tiranno, ditele la vostra avversione a questo matrimonio; che se in prima ci avete acconsentito è stata la forza che vi ha costretta.

SOF. Vi apponete al vero; mai la mia volontà vi ha aderito. Io non vi dico già di odiare il Conte, no, anzi lo stimo, vi dirò di più, io l'amo, ma come? Allevati insieme, avvezza a vederlo sempre, io l' ho amato, e l'amo come un fratello, sarà possibile adunque che possa divenire sua moglie? circondata da tutti della casa, obbligata dall'autorità del Padre, ho detto un sì, ma quando l'ho detto, non aveva veduto altri che il

Conte non conosceva l' amore. Ma adesso questo cuore non è più mio. Dite? cara Berg, avete mai amato? Ah perchè non potete ritornare ai primi anni della vostra giovinezza, per provare quello ch' io provo, e giustificare così la mia passione!

BERG. Cara Sofia! voi non avete madre, io stò in suo luogo presso di voi. Confidate a me la cagione de' vostri affanni, depositate nel mio seno tutte le vostre pene.

SOF. Sì, voi siete mia madre! consolate adunque la vostra povera figlia.

BERG. E come farlo?

SOF. Vi rammentate, son ora due mesi, che un Soldato ha sguainato l' arme contro il suo Maggiore, che lo trattò da vile.

BERG. È vero; contro il maggior Selani, ed il Barone di Thurneisen gli salvò la vita.

SOF. Ah sì l' infelice Soldato stava per perire, e quell' anima grande potè sarvarlo. A nulla erano valse le preghiere della di lui desolata famiglia. L' incessanti lagrime di sua madre nulla potevano sopra l' animo del mio genitore, erano inutili le mie raccomandazioni; piangeva pur egli, il mio buon padre, ma il suo do-

vere l'impediva di sentir compassione: la povera donna era ancor supplichevole, quando, essendo giunta l'ora, s'ode il tamburo funesto. La madre rimane stupida, io l'assisteva. In un istante una voce da lungi, grida, grazia. Cambiasi il suono ferale, in suono di gioja, e tutto il popolo grida. Grazia; Grazia. Ci accostiamo al balcone che guarda la piazza, il mio genitore che piangeva di contento, la madre esanime dalla consolazione, ed io con l'anima in tumulto. In tale stato, fu la prima volta, che lo viddi.

BERG E chi vedeste.

SOF. Thurneisen. Su di esso cadde involontario il primo mio sguardo, i miei occhi s'incontrarono con i suoi, ed il mio cuore restò all'istante trafitto. Lo viddi tutto grondante sudore, coperto di polvere, sopra del suo cavallo, dietro all'infelice Soldato da lui salvato, da lui reso agli amplessi de' suoi. Tutto il popolo l'attorniava; e gridava. Thurneisen! Thurneisen! tu gli hai salvata la vita. Echeggiava per ogni intorno il di lui nome misto dagli applausi; dagli evviva, dalle strida. Egli profittando dell'armistizio, si era portato al quartier Gene-

rale, ed aveva dal Principe ottenuta la grazia. Passò alla fine sotto del balcone. Un secondo sguardo, che mi lanciò fù un balsamo nel momento per la mia ferita, che dopo si fece più intensa. Brillava in esso il contento di avere intercessa, dal Sovrano, la vita per un suo simile. Parlò, e fece a tutti sentire, quanto il nostro Principe è Clemente. Mio padre era commosso, e le mie lagrime scorrevano incessantemente. La folla quasi l'opprimeva; egli partì, ed i miei occhi lo seguitarono, fino a tanto che potei distinguere il pennacchio del suo cappello.

BERG. Ebbene?

SOF. Da quell'epoca in poi abbiamo sempre avuto il mezzo di vedersi. L'amore di giorno in giorno si è ingigantito in me, si è ingigantito in lui. Ah cara madre! che momenti felici si son passati insieme! ei che sapeva che ad altri ero impegnata avrebbe voluto star lontano da me, ma l'amore suo malgrado me lo conduceva dinanzi. Alfin madama! sappiatelo, egli mi ha giurato un amore eterno!

BERG. E voi?

SOF. Mi mancono le parole. Mentre io giurava

il mio cuore restò oppresso da mille diversi sentimenti; voleva corrispondere a' suoi giuramenti, e non ne aveva la forza. Rammentai il mio impegno col Conte. Ma l'eroismo del mio amante, la fiducia in mio padre, il mio stato, mi diedero coraggio. Lo viddi ai miei piedi. Pronunziate la mia condanna, mi disse con forza, le caddi nelle braccia, e pur io le giurai un eterna fede. Il mio giuramento è sacro. E inviolabile. Io sarò sempre sua. Eccovi l'istoria fedele delle mie amorose vicende.

BERG. Figlia non saprei che dirvi. Io non posso condannarvi, sento compassione di voi. Ma chi vi salverà da' furori di vostro padre, se giunge a saperlo?

SOF. Il mio coraggio.

BERG. Ed il povero Conte che dirà? come...

SOF. Io non posso ingannarlo.

BERG. Ma ascoltatemi...

SOF. Non ascolto ragioni! niuno può distorre il mio cuore da quest' amore. Io non posso a meno di amare Thurneisen.

BERG. Ricomponetevi. Giunge il Conte.

SOF. In qual punto! (*va per partire, e ritorna*) ebbene! venga, e mi ascolti!

SCENA DECIMA

CONTE, E DETTE

CON. È molto tempo, ch' io sono in traccia di voi.

SOF. Meglio sarebbe stato per voi, non mi aveste trovato!

CON. (*sorpreso, vorrebbe, ma non può parlare*)

SOF. Quanto sarebbe stato meglio!

CON. Sofia!

SOF. Ditemi: che pensate quale opinione avete di me? (*le porge la mano*) questa mano non può esser vostra; vi sarebbe fatale senza il consenso del cuore. Dunque.. (*ritir a la mano*)

CON. Bella Sofia!

SOF. (*a Mad. Berg*) Madre! che tale mi siete, ajutatemi, io non posso veder, senza fremere, il suo dolore (*additando il Conte, e parte*)

CON. Ah! mi fù detto il vero! ella ama un altro. (*con forza avendo per mano Mad. Berg.*)

BERG. Son pochi momenti, che l'ho saputo.

CON. E come fare! come farlo palese al suo genitore, o almeno ottenere una dilazione? è tutto disposto, e fra un ora...

BERG. Gran Dio!..

CON. Quanti mali io vedo... salvate quell'infelice dalla paterna maledizione. (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Sofia

CONTE (*in atto di entrare nella stanza contigua, dalla quale sorte Madama Berg, e glielo impedisce*)

BERG. Un momento, Sig. Conte, un momento. Lasciate ch' io prevenga Sofia della vostra venuta, ch' io la disponga a vedervi.

CON. (*si ritira*)

BERG. (*entra nella camera*)

CON. (*passeggia torbido. Si ferma. Leva fuori il fazzoletto; s' asciuga gli occhi; sospira, e si pone a sedere. Pausa*)

BERG. (*ritorna*)

CON. (*si alza*)

BERG. Sofia viene sul momento. Tollerate un poco, tranquillizzatevi. Ella ha acconsentito, e questa sera sarete il di lei marito.

CON. Ah Madama! dopo quanto mi ha detto Sofia, con qual coraggio potrò divenir tale? Io l'amo! e perchè l'amo non devo esigere un tal sacrifizio. Ma quest' imeneo è voluto dal suo genitore. Ho possuto appena strappar da lui una breve dilazione per compirlo, adoperando delle scuse mentite. Io parlerò di nuovo a Sofia! nell' emozione nella quale è il mio spirito. potrò io tranquillamente ragionar con lei? il di lei stato gli permetterà d' ascoltarmi? ah nò! ella mi fuggirà come il perturbatore della sua quiete. Io le darò la mano, ma ella vedrà sempre in me un mostro, un tiranno. E potrò io soffrirlo, senza morir di dolore!

BERG. Tutto avrà rimedio. Tutto si accomoda; tempo, e pazienza.

CON. Madama, nò! Sofia non può esser mia!

SCENA SECONDA

SOFIA, E DETTI

SOF. (*sorte ed abbassa la testa*)

CON Il nostro stato merita compassione Ne siamo degni ambedue!

SOF. (*gli si avvicina*, *lo guarda*, *e dice con emozione*) Sì, ambedue!

CON. Sofia! io non ho parte nella vostra sventura, o almeno non ne sono, che la causa innocente. Non volevo...

SOF. Lo sò. Ebbene mi sottopongo al destino. Tutto si faccia a vostro riguardo. Il vostro cuore è buono. Avrà di me compassione. Nel mio stato infelice non posso dirvi di più.

BERG. Compiangete la povera Sofia. (*al Conte*) La sua colpa è l'amore. L'ha perduta un istante.

CONT. Del nostro amore io non ve ne parlerò mai più. Sopprimerò quella dolce lusinga che finora ho alimentata. Voi non ascolterete, che dei sospiri, cagionati dai palpiti d'un cuore oppresso da mille affanni. Questi palpiti, questi sospiri, non saranno mentiti.

SOF. Cielo soccorso! (*resta nelle braccia di Mad. Berger*)

CONT. Vi sono ancora ott'ore, e poi dovrete esser mia.

SOF. (*si rimette con pausa*) Lo sò, pur troppo lo sò.

CON. Ore destinate ad accelerare la vostra sventu-

ra. Potess' io trovare un mezzo... ma e perchè acconsentire?

SOF. Ho dovuto farlo.

CON. Avete dovuto farlo? potevi...

SOF. Nò.

CON. Deh pensate a voi stessa.

SOF. Nò. Non può essere... No! e poss' io dirlo senza prima... risolviamo... Ho risoluto! voglio tentare per una volta l'animo del padre mio. Si arrenderà egli? potrò persuaderlo senza demeritare il suo amore? quando nò; allora la forza mi costringerà ad esser vostra. Se mai, giuro sulla grandezza della vostr' anima, che la vostra amorosa tolleranza esigerà da me dei sentimenti di riconoscenza più forti ancora dell' amore... che! io vostra! nò, nò fuggite, involatevi da me. Non vedete... egli è desso mi segue all' altare... mi rimprovera... vuole uccidersi... vibra il colpo... voi snaturato, voi barbaro l' uccidete... Ah cosa ho mai detto! cara Berg. Signor Conte i miei delirj vi hanno offeso? vi prego di perdonarmi, non è stata la mia volontà.

CON. Ed io dovrò esser causa di tanti mali?

SOF. Rasserenatevi. Non si parli più del passato. Perdonatemi, datemene la vostra parola.

CON. (*prende la mano di Sofia, e se la pone al cuore*)

BERG. (*asciugandosi gli occhi*) Figli miei basta così.

SOF. (*abbraccia Madama Berg, e sospira*) Ah! (*porge di nuovo la mano al Conte*) Addio.

CON. Quando saremo insieme?

SOF. (*fa cadere le sue mani*) Perdonate. Tollerate. (*fuori di se*) Deh lasciatemi respirare un momento! non posso più resistere. Cielo, benigno cielo decidi tù la mia sorte!

CON. Cara Sofia persuadetevi del mio perdono, della mia tolleranza. Ah! che l'amor mio terminerà con la mia vita. (*parte*)

SOF. (*gli guarda dietro*) Uomo grande, uomo nobile, uomo raro, ah perchè non poss'io renderti felice! cederò a' mali, lascerò questa misera spoglia, e tù, si tù sarai con altra donna fortunato. (*si rivolge a Mad. Berg*) Questo è un dovere al quale hò compito per ora; me ne resta a sodisfare un altro.

BERG. E quale?

SOF. Mi restono dei momenti terribili, ma sì, pas-

scranno anche questi. Lasciatemi sola:. io ho tutto il coraggio. Amore ne inspira a' suoi seguaci quanto glie ne abbisogna.

BERG. Che volete dire con ciò? io non intendo!

SOF. Voi non potete comprendere quant' è crudele la mia presente situazione. Che ore sono?

BERG. Che volete fare dell' ore?

SOF. Che ora è?

BERG. (*guarda l'orologio*) Dieci ore.

SOF. Passate?

BERG. Passate.

SOF. Lasciatemi.

BERG. Non vi lascierò giammai.

SOF. Vi prego lasciatemi, ed impetrate, a mio prò, dal Cielo costanza, nel momento terribile. Da quest' ora fatale depende tutto; o per sempre felice, o sventurata per sempre. (*l' abbraccia*) Andate.

BERG. Nò, cara figlia, vostra madre non deve abbandonarvi.

SOF. Vi prego se vi son cara. Devo dargli l' ultimo addio. Credo ch' egli verrà?

BERG. Ma chi?

SOF. (*guarda intorno impaziente*) Come, sono dieci ore passate, nè viene ancora!

BERG. Spiegatevi! Chi attendete?

SOF. E chi puo attender questo cuore? chi altri? (*passeggia molto commossa*) verrà, sì. Thurneisen verrà. (*spaventata*)

BERG. Ma Sofia!

SOF. Sentite ciò ch' egli risponde (*legge interrotta*) „ Periglj, e fatiche non si frapporranno. L' amore, il nostro amore ci chiama. Mi dite che la vostra vita depende da me; è la terza volta che mi volete d' appresso. Tutto sacrificherò, fino l' istessa esistenza ai vostri voleri. Alle dieci sarò da voi. Che il servo m' introduca dal solito luogo. Amore ci assisterà „.

BERG. Che intesi! son fuori di me! nò non può essere ch' io vi accordi questo colloquio! devo assolutamente impedirlo.

SOF. Come! voi vi opponete? non dovrò io darle l' ultimo addio! io voglio mostrargli per l' estrema volta le mie lacrime. Il mio onore l' esige, e quando dovesse costarmi la vita devo farlo. Madre mia, questa volta sola, lasciate ch' io abbia il barbaro piacere di palesargli le mie sventure, di fargli conoscere il suo destino. Che niun altro labbro che il mio l' as-

sicuri ch' io sono una spergiura. Che niun altro gli annunzi, che ad altri mi dono... Ad altri?... no! piuttosto la morte. Sì, prima la morte che io... Madre mia? ho io tanto coraggio? Farò l' ultimo sforzo. Morirò! e con la morte saranno terminati i miei crudeli tormenti.

SCENA TERZA

SERVO *alla Porta*, E DETTI.

SERV. (*guarda Sofia*)

SOF. È forse lui?

BERG. Dio pietoso!

SERV. (*accenna di sì*)

SOF. Che venga.

SERV. (*parte*)

SOF. Lasciatemi cara amica. Lasciatemi almeno la libertà di parlargli. La vostra presenza mi nuoce. Non dubitate. Non voglio che farle noto l' avvenire. Voglio in quest' ora breve, e funesta struggermi in lacrime. Egli viene; pregate il Cielo per la vostra Sofia. (*abbraccia Mad. Berg.*)

BERG. Osserverò, non veduta. (*parte*)

SCENA QUARTA

THURNEISEN, *involto in un Tabarro con il cappello sugli occhi, vestito in uniforme, e spada nel fodero in mano, che a suo tempo posa sopra un tavolino*, E DETTA.

THUR. (*corre verso Sofia*) Sofia! mia cara Sofia!

SOF. Alberto! (*s' abbracciano con tenerezza*)

THUR. Tu tremi cara! Da che ha origine il tuo timore? dimmi che brami da mè?

SOF. Ah mio Alberto!

THUR. Sollecitati. Non posso qui restare che per pochi momenti.

SOF. Ti è forse grave il trattenerti meco!

THUR. Ah no! volesse pure il Cielo ch' io non dovesse da te, da te dividermi giammai! Ma mi è stato affidato il comando di un posto importante, che ho abbandonato con rischio, non essendomi stato possibile di resistere alla tua terza chiamata. La mia esistenza è troppo unita alla tua. L' amore ha trionfato sul mio dovere, ed eccomi a te vicino.

SOF. Oh Dio! hai tanto azzardato?

THUR. Per compiacerti.

SOF. Ma la tua vita?

THUR. Ella è tua.

SOF. Mi ami?

THUR. Se ti amo! (*l'abbraccia*)

SOF. Infelice! Tu non sai a chi prodighi i tuoi amplessi!

THUR. All' essere il più degno che esista!

SOF. No. Ad una spergiura.

THUR. Tù spergiura?

SOF. Sì, io.

THUR. Tu manchi ai tuoi giuramenti? ed è possibile! Gran Dio!

SOF. Non mancono che ott' ore...

THUR. (*sorpreso*) Ott' ore! e a che?

SOF. Ed io sarò... ohimè.

THUR. Ebbene?

SOF. Alberto?

THUR. Parla?

SOF. Diverrò io l' odio tuo?

THUR. (*fuori di se*) Ma, parla una volta!

SOF. Io sarò... io sarò d' altri.

THUR. (*spossato*) Oh giusto Cielo! Sofia ha potuto ingannarmi?

SOF. No, che non è stata la tua Sofia che ti ha tradito. L' hanno voluto i comandi imperiosi di un padre. A questi ho dovuto cedere, a questi ho sacrificata la mia fedeltà. Ma io tutto rischierò, tutto. Deh per pietà non mi abbandonare!

THUR. Che posso io fare?

SOF. Liberarmi.

THUR. In qual modo?

SOF. Fuggire insieme.

THUR. Che dicesti? sconsigliata!

SOF. Lasciare questi luoghi odiosi.

THUR. E come?

SOF. Sì, abbandoniamo questa Città: una selva, un tugurio, un monte de' più alpestri, un asilo de' più deserti, sia la nostra dimora. L'amore, che sarà sempre con noi, almeno lo spero, saprà abbellire qualunque inospite soggiorno. L' ira del mio genitore è il solo inciampo per me, ma mi lusingo che un giorno si placherà.

THUR. Infelice Sofia!

SOF. Unita a te, sfido la fortuna medesima, a farmi infelice. Apprestiamo il momento della nostra fuga. La notte è vicina, è pericoloso ogni

indugio, le ore che rimangono ancora al barbaro sacrifizio, passano rapidamente. Deh risparmia questa vittima! nell' atto del fatale Imeneo chiunque alzi la mano per benedirlo, non farà che chiamare sopra di mè le maledizioni del Cielo. Un cuore spergiuro, un labbro menzognero, un' anima infedele, è riprovata dalla Divinità. Deh partiamo Alberto! fuggiamo!

THUR. Me infelice! infelice amore!

SOF. Ogni istante è prezioso. Andiamo.

THUR. Ma tu chiedi un impossibile. La Piazza è circondata dal nemico, l' assedio ci stringe ad ogni momento.

SOF. Tù, non comandi un posto avanzato?

THUR. Ebbene! questo impegna più il mio dovere.

SOF. Anzi questo facilita i mezzi alla fuga.

THUR. Sconsigliata, e potresti... ed io dovrei? ah scuso in te l' amore!

SOF. Non vi sono che ott' ore. Ott' ore!

THUR. Tradire il comando che mi è stato affidato!

SOF. Tradir me che ti affido me stessa, la mia felicità. il mio onore, il mio tutto! caro Alberto!

THUR. (*con gran sensibilità*) Nò, non posso.

SOF (*si ritira da lui*) Dovrò dunque divenire la Contessa Hohental?

THUR. Ma l'onore Sofia! l'onore!

SOF. L'amore! Alberto! l'amore!

THUR. E la memoria vergognosa, ed indelebile che rimarrebbe del nostro nome.

SOF. Pur ch' io porti il tuo, nulla caro. Io ti amo, tu mi ami: questo ci basta, non s'indugj di più. Perchè niuno ci riconosca lascia il tuo uniforme, la tua spada. Amore ci difenderà, i nostri giuramenti ci serviranno di guida, resteranno i nostri nomi sepolti nell' oblio di una deserta capanna. Ivi non sentiremo la società che di noi si lagni.

THUR. Il rischio è grande; io non devo avventurarti.

SOF. Non conosco pericoli, se non se quello di quì rimanere: partiamo! fuggiamo!

THUR. Non posso, ti replico; l'onore, il dovere me lo vieta.

SOF. Gran Dio? non vi sono che presso a ott' ore, e poi! e poi mio padre esigerà da me l'orribile sagrifizio. Piomberà sopra di me l'anatema del Cielo. Ebbene... Non v'è altro scam-

po... Sì che vi è... La morte mi toglierà alle pene. Sì barbaro, saprò morire. Thurneisen nulla volete fare per me? Voi non avete mai conosciuto l'amore. Io! io sola ne provo tutti i mali, tutti gli effetti funesti!

THUR. Tu Esser Supremo che dirigi il mio cuore, tu risparmia ad esso, in questo pericoloso istante, una soverchia sensibilità; deh fai che io resista alle di lei attrattive!

SOF. Ascolta una volta ancora i miei gemiti. Seguimi. Cangiamo cielo, chi sa! la fortuna sarà stanca di tormentarci.

THUR. (*tranquillo*) Figlia di un bravo, ed onesto militare voi delirate. Cosa pretendete da me? consigliarmi ad una fuga nel momento istesso, che è affidata al mio braccio parte della difesa di questa Piazza? non conoscete voi forse qual forza abbia il mio giuramento a prò della Patria? potrei io amare, quando fosse capace di una viltà? l'amore, il vero amore, è proprio de' cuori virtuosi, ed onorati. Chi non è guidato dall'onore, o non ama, o ama da bruto, da forsennato! e voi, che mi amate, mi consigliate ad un passo tale? non vi spaventa la mia memoria, il mio nome

condannato all' infamia? il Padre vostro che direbbe? maledirebbe il momento primo che avete veduta la luce, e rimprovererebbe a se stesso di avere amata una figlia, così sconsigliata, e barbara. Cara Sofia rientra in te stessa, alimenta quei raggi di ragione, che la mia voce t' insinua nell' anima. Se non saremo felici non saremo disonorati. Il cielo, la terra compassionerà i nostri casi: se non potremo resistere, se la morte sarà il nostro premio nel funesto momento di dividerci, chi resterà superstite, compiangerà la nostra memoria, e racchiuderà in un istesso feretro le nostre spoglie. Anima mia qual prò da una fuga la più perigliosa, e che scoperta mi condurrebbe sù di un infame patibolo. Questo sarebbe il mio retaggio. Qual rammarico! qual' obbrobrio per l' oggetto che adoro!

SOF. Oh Dio! oh Dio! Io son perduta, non v' è più speranza per me.

THUR. Nò. Speriamo oh cara! parlerò io stesso al tuo genitore.

SOF. È inflessibile.

THUR. Con il Conte.

SOF. Non può giovarci. Egli sà che amo un al-

tro, e sacrifica l'amor suo per vedermi felice: ma non è in suo potere.

THUR. Ne vi sono che poche ore? ore funeste! (*piange*)

SOF. Tu ricusi salvarmi, e piangi? tu mi abbandoni? caro Alberto! perchè?

THUR. Sii giusta. L'onore mi vieta di compiacerti. Devo obbedire a questo tiranno.

SOF. Ah sì, vivi! vivi a quest' onore tu lo meriti. Perdona se ho osato di strapparti a lui. Non era padrona di me medesima. La ragione mi aveva abbandonata.

THUR. Che sarà di noi? Sofia!

SOF. Io ti avrò sempre presente. Vivrai sempre nel mio pensiero, finchè la morte mi tolga alle mie sventure.

THUR. Sofia! Sofia!

SOF. Tu mi sacrifichi all'onor tuo, è giusto. Se poi l'amore, le mie pene, quella verità, che ho sempre amata, troncassero la mia esistenza. l'onore ti consoli, l'amore mi sarà di sollievo negli estremi momenti.

THUR. Ah troppo barbara Sofia!

SOF. No... no... lasciamoci, terminiamo. Ti risparmierò qualunque affanno... si compia il

nostro destino. Separiamoci dunque una volta.

THUR. (*fuori di sè*) Sì.

SOF. Ah? io stessa, che qui ti obbligai a venire, io stessa t'impongo la separazione.

THUR. Vacillo! non posso!

SOF. Parti. Io non ti cercherò più.

THUR. Sofia!

SOF. Addio. Sii felice, se lo puoi, ma non obliare la tua sventurata Sofia.

THUR. (*rimesso*) Coraggio. Mi distacco da te. Addio, torno al mio posto. La mia vita è della mia Patria: la sacrificherò volentieri per la di lei salvezza. (*s'incammina*)

SOF. Vivi, sì vivi per lei. Io stancherò il cielo con i miei voti per la tua conservazione.

THUR. (*torna indietro, e l'abbraccia*) Io non potrò obliare mai questi estremi dolorosi istanti. Deh non mi negare qualche cosa che ti appartenga, onde con essa io possa trovare un ombra di consolazione.

SOF. Sì eccolo. (*le dà il fazzoletto*) Prendi questo fazzoletto. Esso è bagnato da quelle lacrime che ho sparse per te. Thurneisen addio, con il tuo abbandono, la speranza, ogni piacere da me si divide. Ma pur da te esigo un

pegno) *Thurn. gli dà il pennacchio del suo cappello*). Quanto mi è caro! esso sarà irrigato dalle mie lagrime. Prima delle mie nozze il dovere non mi vieterà di farlo! E dopo?.. ah nò presto cesserò di penare. Sarà reciso il filo degl' infelici miei giorni. E tù, (*guardando il pennino*) e tù che adornaste l' oggetto del più tenero amorè, tù mi sarai compagno nella tomba.

THUR. Sofia! (*spaventato*) Vivi amata Sofia. Io non avrò la viltà di cercar di soccombere per risparmiarmi all' affanno. Lo farai pur te?

SOF. Deh lasciami. Questo è l' ultimo amplesso. (*s' abbracciano*) Fino alla morte non sarò più felice.

THUR. Ah sì non vi è per noi più felicità sulla terra.

SOF. Ne per tè, ne per me.

THUR. Ah porgiamo adunque voti al cielo per il nostro fine.

SOF. Sì. Sì. (*s' abbracciano. Pausa*)

SCENA QUINTA

MADAMA BERG, E DETTI

BERG. Sig. Barone.

SOF.)
THUR.) *Si separano spaventati.*

BERG Se amate Sofia, se siete nn uomo onesto, partite all' istante.

THUR. Vado sul momento.

BERG. Il Generale è già molto tempo, ch' è montato a cavallo, il suo giro sarà terminato, e tornerà fra poco.

SOF. Ah madre mia! non lo rivedrò più!

BERG. La città è tutta in moto.

THUR. Non vorrei che fosse... (*prende la spada*) Sofia.

SOF. Thurneisen.

THUR.)
SOF.) Per sempre Addio. (*s' abbracciano*)

BERG. Gli Ajutanti corrono per ogni dove.

THUR. Quest' è l' ultimo amplesso

(*Odesi un suono di tamouri, e trombe al di dentro*)

BERG. Che vuol dire?

THUR. Addio.

SOF. (*cade in braccio di Mad. Berg*)

THUR. Madama. Raccomando a voi questa infelice (*va per partire, ed incontra il Maggiore*)

SCENA SESTA

MAGGIORE, E DETTI

MAG. Madamigella?

THUR. (*resta sorpreso nel vedere il Maggiore*)

MAG. Come! voi siete qui?

THUR. Ero sul punto di partire.

MAG. Io volevo palesare a Madamigella il pericolo nel quale si è trovato il di lei genitore. Spero però che non sarà nulla, e che presto lo rivedrà. Ma ella è svenuta! (*ironico*)

THUR. Il pericolo! dunque è seguito un qualche attacco? (*furioso*)

MAG. (*sempre ironico*) Sicuro, è seguito.

THUR. Da qual parte? ditemelo per amor del cielo.

MAG. (c. s.) È inutile. Tutto è finito.

THUR. (*in atto di partire*)

MAG. (*c. s.*) Restate, restate, non vi affrettate Si è perduto il posto, ed il nemico si è avanzato.

THUR. Qual posto?

MAG. Il fortino n. 3. dalla parte dell' acquedotto.

THUR. (*forte*) Oh Dio.

SOF. (*si rinviene*) Che fù?

THUR. (*da se*) Era il posto affidatomi. Oh vergogna! ho perduto l' onore, che sarà di me? la morte mi attende.

MAG. (*c. s.*) Oh non vi alterate! è stato già ordinato ..

SOF. Che cosa?

MAG L' arresto del...

THUR. (*piano al Mag.*) Per carità ritparmiatela.

MAG. Io sono un militare rozzo. Non conosco le convenienze degl' innamorati.

SCENA SETTIMA

AJUTANTE E BETTI

AJUT. Sig. Capitano! siete arrestato.

THUR. (*sorpreso. Si rimette*) Avete ragione. Va bene! (*gli consegna la spada*)

SOF. Come! che! dove... perchè? non ti sei abbastanza sacrificato all' onore? perchè consegni la spada?

MAG. Ha mancato al dovere. Deve rispondere con la sua vita.

THUR. Pietà d' un infelice! (*vuol abbracciare il Maggiore*)

MAG. (*si ritira*) Uomo sciagurato.

AJUT. Signore, vi chiama il vostro arresto.

MAG. Adesso implorate grazia per voi, come faceste per altri.

SOF. Uomo barbaro. (*al Mag., all' Ajut.*) Ma perchè Thurneisen arrestato?

MAG. Signora, non so che dirvi. Obbedisco all' onor mio, al mio dovere.

BERG. (*vuol condurre a forza Sofia*) Figlia mia partiamo.

SOF. (*non vuol partire*)! Caro ci rivedremo?

THUR. Ah sì dove... io mi perdo!.. convien ch' io vada, ch' io seguiti il mio destino. (*Sofia ricade nelle braccia di Mad. Berg*)

SCENA OTTAVA

IL CONTE *entra a diritta mentre* L' AIUTANTE E THURNEISEN *son per partire*.

CON. Sig. Ajutante, conducete per di là l' arrestato, il Generale poco è lungi.

AIUT.)
THUR.) *partono per la sinistra*.

MAG. Procurerò di trattenerlo (*parte di dove è entrato il Conte*).

CON. (*a Sofia*) Qual contrattempo! infelice Barone. Per lui nulla posso fare. Per voi mi adoprerò...

BERG. Andiamo uon vi esponete alla collera di vostro padre.

SOF. No. Uopo è ch' io resti. Che venga, che cada sopra di me tutto il suo sdegno. Ho errato! ho posto il piede in fallo, voglio cadere nel precipizio.

CON. Partite, procurerò intanto di calmarlo. Il vostro stato esige riguardo.

SOF. È inutile il persuadermi. Non voglio allontanarmi dal mio destino.

SCENA NONA

GENERALE *seguitato dal* MAGGIORE

GEN. (*entra infuriato*) Dov'è? dov'è quello scellerato; (*guarda attorno*)

MAG: (*lo trattiene*) Sig. Generale.

CON. (*gli và incontro*) Padre mio! ascoltate.

GEN. (*và verso Sofia*) Chi siei tu?

BERG. Un infelice che merita la vostra compassione.

GEN. A quante sventure devo io oggi soccombere! parla, (*a Sofia*) parla donna incostante. La tua disgrazia è decisa. Quell' iniquo, e tè, avete ambi tradito il vostro Principe.

CON. Ah Signore! pietà di lei. È vostra figlia.

GEN. Non la conosco. È l' onor mio che parla. Ma qual onore! egli è perduto per me. La piazza affidatami è vicina a perire. Il mio nome, dalla mano a me più cara, è stato scritto

a caratteri indelebili nel catalogo dell' infamia. Un barbaro, uno spergiuro ha voluta la mia rovina; ed ha per complice nell' orribile misfatto una mia figlia; il mio medesimo sangue. Quel sangue, che da un lato correva a sagrificarsi per il bene della Patria, dall' altro macchinava tradimenti. Dimmi? rispondi? esigo da te il giusto dettaglio dell' orribile trama.

SOF. Ah Signore! egli è innocente. La colpa è mia. Io ho per tre volte chiamato l' infelice perchè venisse da me. Ci amiamo: vicini a doversi separare per sempre, per le nozze che voi m' imponevi, volevo fuggire, egli non ha voluto acconsentire. L' onore l' ha trattenuto. Ah se queste pareti potessero parlare, esse vi direbbero, quai sentimenti nutre quel cuore! Non merita l' ira vostra, questa cada tutta, tutta sopra di me.

GEN. Invano mendichi pretesti. Ambi eri col nemico d' intelligenza. Per l' ultima volta te l' impongo, narrami la più minima circostanza del complotto sleale.

SOF. Vi giuro, che v' ingannate.

GEN. Lo vedremo. Sig. Maggiore, che sia con-

vocato per questo miserabile il consiglio di Guerra. Ne fù già prevenuto l'Auditore. Voglio sollecitar la sentenza.

MAG. (*s'inchina e parte*).

SOF. (*s'inginocchia*) Padre mio! pietà compassione. Di nuovo ve l'assicuro, ve lo giuro per questa mano ch'io stringo, e che bagno delle mie lagrime. Egli è innocente, son io la colpevole. La vostra collera la vostra indignazione, cada sopra di mè. Sì, tutta sopra di mè,

GEN. (*la rispinge*) Parti.

SOF. Io non vi lascio un solo istante.

GEN. Non posso, non devò ascoltarti; vanne. (*a Mad. Berg*) Liberatemi da costei.

SOF. È vana la forza, niuno potrà distaccarmi da voi. Sempre, in ogni tempo, anche in mezzo all'esercito, nel calor della pugna vi sarò al fianco. Io non cerco che giustizia. Voglio, domando, esigo, giustizia.

GEN. Ne vuoi partire?

CON. Signore!

GEN. Toglietemi dagli occhi quest' essere infame (*la rigetta*).

SOF. } Gran Dio!
CON. } Sig. Generale.

GEN. Amata Consorte! prima che la tua bell' anima abbandonasse la terrena sua spoglia mi chiamaste al letto di morte; quest' ingrata ivi era dolente; inspiraste nel suo cuore quei sentimenti di virtù, di onestà, di decoro, di onore, ch' erano stati alimento del tuo. Alzaste la mano per benedirla: voleste ch' io pure chiamasse su di lei, dal Cielo, tutti i più graditi doni. Io piansi, me la strinsi al seno, e mi lusingava, che sulle tracce da te additateli vivendo, come assistè al tuo, così mi fosse di conforto nel mio estremo transito. Ella doveva chiudere questi occhj! oh Dio! Dio buono! Dio Eterno! l' iniqua mi ha coperto d' infamia. Ed io scenderò disonorato al sepolcro! *(cade sù di una sedia)*

SOF. Non resisto. *(cade di nuovo nelle braccia di Mad. Berg, che la conduce via)*

SCENA DECIMA

AJUTANTE, E DETTI

AIUT. *(con premura)* Eccellenza, dalla parte del Fortino Num. 3. che ora è in poter del nemico, egli tenta di passare il fiume.

GEN. (*si alza con forza. La sua voce è debole*) Ah! l'artiglieria del Num. 17. procuri d'impedire l'operazione. Gli obizzi del Num. 14. faccino fuoco. Si osservino puntualmente i miei ordini, sul far della notte ne avrete degli ulteriori.

AJUT. Il tutto verrà con precisione eseguito. (*s'inchina, e parte*)

GEN. Battuto dal nemico, tradito dalla figlia. non vi è per me più tranquillità. L'esistenza mi è un peso soverchio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamento del Generale

LEBRECT *seduto ad un tavolino accomodando varj foglj, indi* IL MAGGIORE.

MAG. (*in collera*) Chi l'avrebbe mai pensato! signor Lebrect?

LEB. (*s'alza, s'inchina, e continua il suo affare*)

MAG. Una ragazza così morigerata, così savia, così modesta? lasciarsi trasportare! mai si è udita una cosa simile.

LEB. (*si stringe nelle spalle*) Ah buon Dio!

MAG. La seduzione può molto, ed il gentilissimo Signor Capitano, l'ha posta in uso in tutta la sua estensione. Basta io l'ho sempre tenuto in concetto di un uomo da poco, e la sua maniera d'agire, non mi reca perciò meraviglia.

LEB. Signor maggiore son vecchio, e nulla più mi sorprende. Potrebbe a voi pure accadere

MAG. Come! cosa credete?

LEB. Niuno finora ha potuto leggere nel futuro. Molte volte il fuoco cova sotto la cenere, e non si manifesta, quantunque vi si getti dell' olio per accenderlo. Rispetto poi al fatto di cui si tratta potrebbe darsi che il tutto terminasse bene, cioè che al Capitano non gli costasse la testa; la figlia non perdesse il suo buon nome, ed il Generale pensasse più alla propria esistenza.

MAG. E come fare?

LEB. Ignoro io pure il modo. Gli uomini i più saggj in tal caso non saprebbero a qual consiglio attenersi, è vero che questi uomini saggj, e dotti non son sempre i migliori. La sventura però è grande. Signor Maggiore, è grande.

SCENA SECONDA

CONTE, E DETTI

CON. (*viene incontro al Maggiore con ansietà*) Ah! ringrazio il cielo che v' ho trovato!

LEB. (*parte*)

MAG. Abbiamo delle novità.

CON. Nessuna. (*pausa e più calmato*) Signor Maggiore il Generale vi stima moltissimo, e vi rende giustizia. Voi siete un bravo militare.

MAG. Egli mi fa onore.

CON. Voi siete un uomo che conoscete molto bene quest' onore, e perciò vane saranno le parole. Vorrei che v' impegnaste per quell' infelice.

MAG. Di chi intendete parlare?

CON. Non avete torto di domandarmelo: gli sventurati son molti. Ma io parlo del Sig. Capitano Thurneisen.

MAG. (*sorpreso*) Caro Conte, vi sembra che io... ciò non può essere.

CON. Non dovete farlo a mio riguardo, ma solo per la figlia del Generale. Ella merita tutto.

MAG. Ma credete voi, che nella situazione in cui siamo, il delitto non debba esser punito?

CON. Il castigo deve subirlo. Non chiedo altro, che gli si salvi la vita, per il di più rimarrà luogo a sperare.

MAG. L' impresa è malagevole.

CON. Non ve lo nego. Ma non dobbiamo sgomentarsi dalle difficoltà, e dagli ostacoli, e tentar tutti i mezzi per salvarlo.

MAG. Ma perchè noi due?

CON. Perchè siamo gli offesi.

MAG. Io? in quanto a me, non saprei!

CON. L'umanità ce l' impone. Se ci riuscirà di salvar la vita allo sventurato Thurneisen, con essa salveremo quella del padre, e della figlia.

MAG. (*stringendosi nelle spalle*) Il Generale è molto irritato.

CON. Voi potete calmarlo.

MAG. Sempre che non vi si opponga il mio dovere, lo farò. Io son vostro buon servitore, non voglio contradirvi, ma niuno potrebbe in quest'affare riuscire più di voi.

CON. Si tratta di doveri militari, ad una repulsa del Generale, non saprei che rispondere.

MAG. Ciò non sarà, caro Sig. Conte, prendetene voi l' impegno, io vi consiglio così...

CON. (*forte*) Come?

MAG. Voi avete della maniera da persuaderlo. Sofia, non l' ignorate, in quest' affare, non ci fa buona figura. È vero che ora voi non siete più il fortunato che...

CON. Appunto per questo. Deh caro Maggiore risparmiamo queste vittime.

MAG. Io! non saprei in qual guisa giovarli.

CON. (*in atto di parlare, e si trattiene*)

MAG. Ebbene! se però lo volete...

CON. Mi restringerò a pregarvi di una sola cosa. Quando null'altro possiate fare per esso, se mai siete consultato dal Generale, non vi opponete alle di lui inclinazioni, quando tendessero alla grazia. Il vostro voto ci acconsenta.

MAG. (*serio*) Signor Conte, mi credereste nemico dell'umanità?

CON. Lo potrei dubitare.

MAG. E qual prò ne otterrei?

CON. Vi sono degli animi che cedono volentieri alla vendetta. E non posso celarvi ciò ch' io penso, e dubito del vostro.

MAG. Signor Conte mi fate torto. Il mio animo prende norma dal vostro. Noi pensiamo con uniformità.

CON. Dunque restiamo così Sig. Maggiore.

SCENA TERZA

GENERALE, E DETTI

GEN. L'operazione fatta dal nemico varia tutto, caro Maggiore, ed a qualunque costo deve farsi il possibile di recuperare il perduto.

MAG. Ognuno dipende da' vostri cenni.

GEN. Prima di domani....

MAG. In questa notte?

GEN. Sì. Io stesso guiderò la sortita. Questa mano riacquisterà il da noi, per un iniquo contrattempo perduto. E quindi rispingerò l' inimico al di là delle sue medesime trincere. Si muora, ma con l' onore al fianco. Voglia il Cielo accogliere i miei fervidi voti, ed accelerarmi l' estremo istante.

CON. (*gli prende la mano*) Padre!

GEN. (*non avendolo ancora veduto*) Ah!... Padre! Caro Conte per me non esiste più un tal nome. E con esso tutto è finito.

CON. Siete disposto ad ascoltarmi?

GEN. Uomo raro! uomo nobile! (*gli dà la mano*) è al par di me infelice!

CON. Vostra figlia?

GEN. (*ritira la mano, e dice forte*) Nò! (*con freddezza*) Niuno mi parli di lei.

CON. (*dispiacente*) Mà!

GEN. Non sarà mai.

CON. Un militare non è inesorabile.

GEN. (*serio dopo una pausa*) L'ascolterò. Ma sarò fermo, le sue lacrime non possono più sul mio cuore.

CON. Tanto mi basta (*bacia la mano al Generale*).

GEN. Voi tenete la mia mano; sappiate che ne siete degno, e che ho di voi tutta la possibile stima. In breve avrei dovuto... (*la stringe al seno*) qual contentezza mi ha tolto quel perfido!

MAG. Eccellenza avrà sentito da' prigionieri di guerra, ultimi fatti, che il nemico ha molto sofferto, e che ci teme.

GEN. (*posato*) Si drizzino de' cannoni, verso le casematte di costoro.

MAG. È prudenziale il provvedimento. Noi abbiamo una Guarnigione debole.

GEN. Sì, sì.

MAG. Ch'è molto stanca, per il continuo agire.

GEN. Certo.

MAG. E và bene in un momento così critico.

GEN. Cannoni. Cannoni

MAG. Volete che dia gli ordini.

GEN. Sì, e ritornate.

MAG. (*parte*)

SCENA QUARTA

GENERALE, E IL CONTE

GEN. (*si cuopre il volto colle mani*) Ah. Ah.

CON. Ogni momento può decidere della nostra sorte.

GEN. Pur troppo.

CON. Ma tranquillizzate un poco il vostro spirito: prendete qualche ristoro.

GEN. Bene.

CON. Il dovere di militare, l'amore di padre, la sensibilità di uomo, sono gli affetti che in voi contrastono in questo momento. Thurneisen...

GEN. (*forte*) Non voglio sentir parlar di colui.

CON. Ne vi è speranza

GEN. Nò:

CON. Alcuna?

GEN. La morte.

CON. E voi saprete goderne?

GEN. La sua vita mi disonora.

CON. (*mette le mani insieme*) Oh sventurata Sofia!

GEN. Non sono, insensibile, sento pur io mille pene. Son sventurato io pure.

CON. Risparmiate adunque tanti infelici.

SCENA QUINTA

MAGGIORE, E DETTI

MAG. Tutto è stato ordinato.

GEN. (*passeggia sopra pensiero*) Bene. (*passeggia, e nel tornare và verso il Maggiore e lo guarda*) Che cosa mi avete detto?

MAG. (*con rispetto*) Sono state prese le precauzioni, che avete ordinate, relative ai prigionieri di guerra.

GEN Eh! (*pausa. Gaurda il Conte, gli fà cenno con la mano di accostarsi*)

CON. (*va verso di lui*)

GEN. Lasciatemi per adesso. (*l' abbraccia, e lo bacia*)

CON. (*sensibile*) Signor Generale!

GEN. (*serio*) Addio.

CON. (*s'inchina, e va per partire*)

GEN (*gli guarda dietro*) Conte?

CON. (*si ferma*)

GEN. Vi ha, chi al par di me sia infelice?

CON. (*sospira molto addolorato*) Ah!

GEN. (*gli cadon le lacrime, e fa cenno al Conte, di partire*) Addio!

CON. (*parte presto*)

GEN. (*si calma e si asciuga gli occhi*) Respiro. È partito.

MAG. (*con molto interesse*) Eccellenza...

GEN. (*rimettendosi*) È vero, la natura reclama i suoi diritti. Ma (*prendendo in mano la spada*) il mio dovere però ne ha dei più sacri. Non posso ascoltar le voci dei primi.

MAG. Se non ardisse di troppo, bramerei dirvi poche parole.

GEN. Parlate..

MAG. Non vi sdegnate, che prendendo parte nei mali di un mio camerata, quantunque le sue azioni indegne non lo meritino, ardisca...

GEN. (*scuote il capo, e gli fà cenno di quietarsi*)

MAG. Eccellenza, ella non ignora quanto mi deve la Patria.

GEN. Ah.

MAG. Non vi rincresca ch'io ponga avanti i miei meriti, e che.

GEN. Questo non ne sarebbe il momento. Ma pure... parlate.

MAG. Non obliate le azioni valorose del Cap. Thurneisen; egli le ha sempre disimpegnate con la massima attività, e coraggio.

GEN. Non lo niego, è sempre stato un bravo soldato.

MAG. È così come diceva, nell'affare accaduto, non bisogna riguardarlo con l'occhio della legge, ma piuttosto con quello di padre.

GEN. Non son'io, che devo esaminarlo.

MAG. Non è il primo caso.

GEN. L'esempio è necessario, egli dev'esser punito.

MAG. Si potrebbe sospendere fino alla decisione della sorte della piazza. In questo vostra Eccellenza può arbitrare.

GEN. Come? dovrei io ritardare a vendicare il sangue di quegl'infelici che per sua colpa fu-

ron trucidati sul posto stato preso, ed occupato dal nemico! gema pure una figlia incauta, che amo ancora, i gemiti de' moribondi hanno maggior forza sull' anima di un Generale.

MAG Il Principe potrebbe sentire qualche moto di clemenza, che voi non sentite. Essendoci vostra figlia compresa, potreste prendervi parte come padre.

GEN. Il fatto è pubblico. Ah! pur troppo!

MAG. Nè si può occultare?

GEN. Occultare? nò.

MAG. Ma se il Principe a vostro riguardo...

GEN. Non lo desi lero.

MAG. Il destino del Capitano è fatale. (*sospira*)

GEN. Lo è, ma non vi è scampo.

MAG. (*si stringe nelle spalle*) Non sò che dire.

GEN Qual'è l'ora destinata per il consiglio di guerra.

MAG. Non vi è che una mezz'ora.

GEN. (*guarda l'orologio*) I posti avanzati non fanno fuoco. Non si sentono colpi di cannone.

MAG. Tutto è in silenzio.

GEN. Potrebbe darsi che non si udissero a motivo del vento contrario. (*va verso il tavolino*)

MAG. Desidera Sig. Generale di restar solo?

GEN. Addio.

MAG. (*s'incammina*)

GEN. (*lo richiama*) Sig Maggiore?

MAG. (*ritorna*) Eccellenza.

GEN. Dopo il Consiglio, l'esecuzione potrà dilazionarsi.

MAG. (*s'inchina*)

GEN. Qualora desideriate difenderlo; ciò a voi appartiene se volete... ma come farlo! come, in nome del cielo.

MAG. Avevo già pensato a questo. Dimostrerò quant'egli è istruito nell'armi. Ma se mi si oppone la cagione per cui ha mancato al dovere... Questa non è una scusa sufficiente. E se viene imputato di un qualche fine indiretto, di un qualche tradimento!

GEN. Questo non può essere.

MAG. Non sarebbe il primo, che in questi tempi... tutto si può dubitare.

GEN. Egli è un uomo d'onore. Ah un uomo di tal natura esige la maggior compassione!

MAG. Se il dubbio mio, fosse per...

GEN. Non è assolutamente.

MAG. E la buona opinione non potrebbe ingannarsi?

GEN. Oibò!

MAG. Vostra figlia Eccellenza è nell'intrigo, se converrà esaminarla lo permetterete.

GEN. Quando sia necessario non mi oppongo.

MAG. Vi è di più, il caso della situazione della piazza...

GEN. Lasciamo gl'inutili discorsi. Si faccia quello che si deve, e si compili il processo, come vuole la legge.

MAG. Sarà il tutto eseguito.

GEN. Vi prego. Chiamatemi l'Ajutante. (*va verso il tavolino dove scrive*)

MAG. (*parte*)

SCENA SESTA

MADAMA BERG, E DETTO

BERG. Siete solo alla fine! Signore, poss'io...

GEN. Cosa volete?

BERG. L'infelice vostra figlia...

GEN. Che fà colei?

BERG. (*dopo una pausa piangendo*) Non voglio apportare maggior dolore nel cuore di un padre.

GEN. È stato chiamato un medico?

BERG. Un raggio di speranza che potesse vedere, influirebbe molto sopra di lei.

GEN. (*ritirandosi da lei*) Io lascio a voi l'intiera cura di Sofia.

BERG. Oh Dio! (*forte*) Sig. Generale.

GEN. Non si parli più del passato. Sapete Madama che voi dovevi vegliare sugli andamenti di Sofia; e che... Ma non voglio rimproverarvi. Siete stata pur voi ingannata, come me. Andate.

SCENA SETTIMA

AJUTANTE, E DETTI

AJUT. Vostra Eccellenza mi ha domandato?

GEN. Sì (*prende di sul tavolino un portafogli*) Voglio oggi...

BERG. (*con tristezza*) Sig. Generale!

GEN. Madama, frà di noi non vi è più niente da fare...

BERG. (*con sensibilità*) Saprà ch' io son stata qui.

GEN. E che per questo?

BERG. (*fuori di se*) Che dovrò dirgli.

GEN. (*dopo una pausa, e tranquillo*) Ditegli, ciò che dovete.

BERG. L' infelice spera sul cuore del di lei padre. Io mi ero intromessa... mi lusingava. Ah povera Sofia tu provi le angoscie della morte!

GEN. Sentite una parola. Nel posto che si occupa nel mondo cara Berg, ognuno ha dei doveri, ed ognuno ha un destino, contro del quale è vano il contrastarne. L' amore, siccome la nostra vita, sono in un continuo periglio. Nell' affare di che si tratta, io non vi posso porre rimedio di sorte alcuna. L' onore mi vieta qualunque passo. Impetriamoci dal cielo un coraggio scambievole, ed una forza sufficiente da resistere ai colpi dell' avversità. Nulla di più posso dirvi. Addio, di nuovo addio. (*va verso il tavolino dov' è l' Ajutante*) Questa sera verso le ore undici i miei granatieri col più gran silenzio si portino sulla piazza d' arme. (*la sua voce s' indebolisce*) M' avete inteso?

AIUT. Eccellenza si.

BERG. (*con gran dolore*) Signore!

GEN. (*non l' osserva. Seguita a discorrere con l' Ajutante*) I soldati del 4 Reggimento si recheranno alla casamatta del Bastione n 2. Avvertite il tutto senza romore di sorte. (*s' asciuga gli occhi*).

BERG. (*parte molto addolorata*)

GEN. (*gli guarda dietro e sospira*) Ah! una mezza compagnia di artiglieria a cavallo all' ora medesima, senza strepito, si troverà alla porta dell' acqua. Io vi sarò pure. Con questa forza si deve riprendere al nemico il posto n. 3. Io ve lo confido con la maggior secretezza, questa è l' operazione che dobbiamo fare. Avete inteso bene il tutto?

AJUT. Tutto. (*parte*)

GEN. (*suona il campanello*)

CARLO. (*entra*)

GEN. A me Lebrect.

CARLO. (*parte*)

SCENA OTTAVA

LEBRECT, E DETTO; *poi* AJUT. *di dentro*

LEB. *(entra)* Eccomi a cenni di vostra Eccellenza.

GEN. Chiudete la porta.

LEB. (*eseguisce*)

GEN. Farete portare questo tavolino nella vostra camera, queste ne sono le chiavi. Le carte che vi sono rinchiuse vi abbisogneranno. Avvicinatevi.

LEB. (*si avvicina*)

GEN. Voi siete l'amico mio, ed il più vecchio amico che mi abbia.

LEB. È vero,

GEN. Posso a voi confidare, ch' io sono l' uomo il più infelice che esista.

LEB. Io sento tutte le vostre afflizioni.

GEN. Ma non vedete quanto è lacerato il mio cuore. Voi non potete comprendere quanti diversi affetti lo strazino in questi momenti. Annientato, avvilito, spossato mi manca quello che più mi sarebbe d' uopo in quest' istante. Il coraggio. Non vi è che la morte per me.

La morte è il mio meglio. Io la bramo. Esaudisca l'Ente Supremo i miei desiderj.

LEB. (*piange*)

GEN. Buon amico non piangete, non faccio che indebolirmi sempre più al vostro pianto... Io vi amo, e vi amo ancor più di mia figlia.

LEB. Eccellenza!

GEN. Ella mi ha tradito. Voi non mi avete tradito giammai.

LEB. Oh Dio! non posso più resistere.

GEN. Ma di nuovo ve lo dico. La mia morte a tutto porrà fine. (*si sente picchiar fuori della porta*) Domandate chi è. (*picchiano di nuovo*)

LEB. Chi è?

AJUT. (*di dentro*) Warnin.

LEB (*al Generale*) Il Capitano di cavalleria Warnin.

GEN. Che entri.

LEB. (*apre la porta*)

SCENA NONA

CAPITANO WARNIN, E DETTI

CAP. (*consegna dei plichi*) Gli ho avuti da un Trombetta.

GEN. (*gli apre, e legge. Va verso il tavolino, e scrive, dopo che ha scritto consegna un nuovo plico al Capitano*) Fatelo sigillare, e consegnatelo al Trombetta. Che riparta subito.

CAP. (*parte*)

GEN. Avrete a voi i Sindaci della Città per accomodare gli affari dell' amministrazione economica, affinchè dopo la mia morte tutto sia in buon ordine. Troverete il mio Testamento, e ne sarete l' esecutore.

LEB. Ah Sig. Generale volete voi... ne può cambiarsi il destino.

GEN. È deciso. Thurneisen deve morire, ed io...

LEB. Come! Ah se mai ciò...

GEN. Sarà condannato.

LEB. E vostra figlia.

GEN. È molto facile che anch' ella sia implicata nel processo, e che debba subire qualche castigo. Hohental penserà a lei. L' oggetto però che più interessa quell' uomo, quell' uomo infelice cagione della mia presente situazione, è la povera sua madre. Una donna che non vi è nella città la più annosa di lei, diviene ancora la più sventurata, e per colmo di mali

la più indigente. Perchè ella muora più tranquilla che potrà, dopo la perdita del suo unico figlio, avrà dal mio erario seicento tallari. Avete inteso.

LEB. Sì, signor Generale.

GEN. Eseguite ciò con precisione. Verso le undici della notte dovrà accader qualcosa, alle nove voglio aver firmati, e sigillati tutti i miei dispacci.

LEB. Mio signore! mio antico amico! mio benefattore!

GEN. Caro Lebrect, tregua tregua al dolore, già si è pianto abbastanza. Noi abbiam passati dei tempi molto felici, adesso non esistono più. L'abisso de' mali ci opprime. Cerchiamo un sollievo nella morte, e si mora onorati, io corro a cercarla volentieri fra l'armi. Voi poco più dovrete soffrire degl' insulti, degli affanni da un mondo perfido, ed iniquo. Cara Carolina, amata consorte, presto sarò teco nel sepolcro. Datemi quelle carte.

LEB. (*gli consegna il Plico che ha portato Wernin*).

GEN. Lascio a voi, alla vostra cura la direzione della casa. Son persuaso della vostra esattezza

e ve ne anticipo i miei ringraziamenti. Sì, all' amor vostro, alla fiducia che meritamente ho di voi, l'affido. (*gli cadono le lacrime*) Che dopo me, nulla manchi a mia figlia, che ella stia bene. (*si libera da esso, e va per partire*)

LEB. (*si cuopre il volto con le mani*)

GEN. (*ritorna*) Ascoltate: si abbia cura della povera Berg, ella lo merita. (*parte*)

LEB. (*lo seguita, vien Carlo, e porta seco il tavolino*)

SCENA DECIMA

Carcere.

CAPITANO THURNEISEN *incatenato, a sedere.*

THUR. (*guarda verso la muraglia, e pare che vi legga qualcosa*). Sì, sì. Oh superbia umana! oh vano affetto ad una caduca esistenza! tu cerchi qualunque mezzo, onde di te qualcosa rimanga, anche oltre la tomba. Il mio nome è stato da me scritto su queste lugubri pareti, qualcuno leggendolo avrà motivo di ram-

mentarsi l' istoria di un infelice. (*pausa*) Anima mia non scordarti giammai dell' infelice tua Madre! ella a quest' ora versa torrenti di lacrime sulla sorte dell' infelice suo figlio. Quali momenti terribili, qual misera condizione! L' indigenza l' attende negli estremi periodi del viver suo. Ah è troppo crudele la mia situazione. (*appoggia la fronte alla sua mano*). La mia colpa mi perseguita, e l' unico... (*si rimette*) Meglio sarebbe stato che una palla del nemico mi avesse colpito. L' altrui compassione avrebbe allora accompagnato il mio feretro, ora mi sarà compagno l' altrui disprezzo.

SCENA DECIMAPRIMA

MAGGIORE SELLANI, E DETTO

THUR. Che volete da me?

MAG. Dirvi poche parole.

THUR. Se il servizio l' esige venite. Se è per gettar degl' inutili detti risparmiategli.

MAG. Vengo da parte del Generale.

THUR. Attendo rassegnato i suoi cenni.

MAG. Voi amate sua figlia.

THUR. (*con qualche contento*) È per lei che quì mi ritrovo.

MAG. Dell' abbandono del posto n' è dessa veramente la causa? o sivvero qualche altro mistero vi si racchiude?

THUR. (*s' alza con impeto, lo guarda, e scuote le catene. Si rimette*) Io non posso rispondervi, e voi ne abusate.

MAG. Avete mai avuta nessuna intelligenza, o corrispondenza con il nemico?

THUR. Il Generale Dolzig mi conosce. Non son questi i suoi ordini.

MAG. D' esso è che ve lo richiede.

THUR. A voi non deggio rispondere.

MAG. Il vostro destino potrebbe ancora dependere da me.

THUR. Mai. Sig. Maggiore, mai.

MAG. E potete accertarvi ch' io...

THUR. Nulla, vi repeto nulla. Il mio fallo è grande, e la conseguenza n' è spaventosa, la vergogna mi opprime, e niuno deve interessarsi per me.

MAG. Avete ragione.

THUR. Di più vi dirò, e sinceramente, che qua-

lunque minima grazia possa venire dalla vostra mano mi avvilisce, ed io non devo accettarla.

MAG. Si tronchi qualunque ragionamento. Il Generale vi parla per me.

THUR. Non lo credo. Anzi vi prego dirle con tutto il rispetto, che non attendo grazie, che la giustizia sia fatta con tutto il rigor delle leggi, che qui stò fermo, attendendo il mio destino.

MAG. Questo vostro coraggio disperato, anzi che piacere, insulta.

THUR. Vi repeto: i cenni del Generale, di questo buon padre, non posson venirmi per parte vostra. Attendo molto da lui, ed è che mi perdoni i mali ne' quali l'ho trascinato.

MAG. Io pure devo chiedervi perdono se mai vi avesse offeso.

THUR. È mio dovere di perdonare. È l'unico retaggio che rimane agl' infelici, nello stato in cui sono.

MAG. Vedete, lo studio al quale avete applicato vi ha impressi nell' animo, questi bei virtuosi sentimenti.

THUR. (*sorride ironicamente*)

MAG. Amico i romanzi vi hanno guastato; ed avete finito coll' esserne ancor voi un eroe.

THUR. I miei libri mi hanno molto insegnato, ed in questo momento mi dettano, anche a vostro vantaggio, qualche insegnamento.

MAG. Ed è.

THUR. La tolleranza, la forza di soffrirvi.

SCENA DECIMASECONDA

AJUTANTE, UN PROFOSSO, E DETTI.

AJUT. Profosso levate le catene al Capitano (*Profosso eseguisce*) Vi attende il Consiglio di guerra.

THUR (*s'inchina, e prende il suo cappello che glielo porge il Profosso*)

MAG. Non ci vedremo più.

THUR. Lo credo.

MAG. Se ne avete bisogno, la mia borsa è a vostra disposizione. (*leva fuori la borsa*)

THUR. (*in atto di ringraziare*)

MAG. Non siete ricco.

THUR. (*si stringe nelle spalle*)

MAG. (*in atto di dargli la borsa*) Avete dei congiunti poveri.

THUR. (*ricusa serio, e con disprezzo*) Cessate, vi prego. Non ho bisogno dei vostri soccorsi. (*all' Ajutante*) Signore.

AIUT. Siete pronto?

THUR. Sì caro camerata, andiamo. *dà la mano all' Ajutante e partono. Maggiore lo seguita*)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Anticamera del Generale

LEBRECT *scrivendo*, MAD. BERG *che vien timida verso di lui*

BERG. Mio caro Lebrect.

LEB. Tranquillizzatevi un poco. Fatevi coraggio.

BERG. Faccio forza a me stessa, ma il dolore mi opprime. Se vedeste Sofia! quell' infelice è degna della più gran compassione.

LEB. Lo credo pur troppo. Sà tutto?

BERG. Non gli si è ancor detto il di più. Ella però non fa che piangere, che disperarsi. S' avvede che quell' infelice va a perdersi (*piange*) se appare sul di lei volto per un mero istante, qualche piccolo raggio di tranquillità, non serve che per farla tosto ricadere in un dolore vie più profondo. Gira quà, e là, in un tratto si arresta. Slancia un occhiata alla porta, ch' io tengo chiusa, si rinviene dal suo sbigottimento, chiama a nome Alberto, implora la

estinta di lei genitrice, e ricade esanime. Quindi con voce gemebonda grida ad ogni istante. Ajuto... pietà... si salvi... ah signor Lebrect!

LEB. Nulla posso fare a vantaggio loro. Solo versar con voi delle lacrime.

BERG. E suo padre?

LEB. È un Generale.

BERG. Non vorrei ch' egli attentasse ai suoi giorni.

SCENA SECONDA

SOFIA *scarmigliata, e pallida in viso,*
E DETTI

SOF. (*va infuriata verso Mad. Berg*) Lo sò. Sì lo sò.

LEB. (*da se*) Gran Dio!

BERG. (*l' abbraccia*) Sofia.

SOF. Sò tutto. Tutto mi è noto, voi non m' ingannate più, lasciatemi.

BERG. Cara figlia!

SOF. Mi avete tradita. Doveva una madre tradir sua figlia! son caduta ai vostri piedi, ho sofferta l' agonia della morte, ho strette al mio cuore le vostre ginocchia; vi ho scongiurato che

me lo diciate... sì lo sò, deve morire. Voi avreste voluto ch' io l' ignorasse?

BERG. Non è deciso ancora.

LEB. No davvero. Nulla si sà di positivo.

SOF. Sì, è deciso che... (*sospesa*) ma voi credete d' ingannarmi? no, nò. Non vi satà possibile.

SCENA TERZA

CONTE, E DETTI

CON. (*nell' entrare si ferma*) Oh Dio!

SOF. Ah! è d' esso! caro Conte tutto spero da voi, da voi che siete la causa innocente dei miei mali. Io sono miserabile infelice, e priva di speranza. Se mi avete amata... che devo io dire, mi mancono le parole. Ah rasserenatevi lasciate ch' io pianga, io sola. Io devo soffrire, e soffro. Del mio amore per Thurneisen è vano il parlarne. Non vi è speranza. Deve morire. Ed io, sì, son' io che l' uccido. Ah questo barbaro riflesso mi annienta. Deh salvategli la vita! almeno la vita. Non lo vedrò mai più, non parlerò più di lui, ma vi chiedo la sna

vita. La sua vita per amor del cielo. (*s' ingi-nocchia. Tutti vorrebbero impedirglielo*)

CON. (*la rialza con calore*) Io di altro non mi occupo. Non anelo ad altro, che a salvarlo.

SOF. (*alzando le mani al cielo*) Ecco un anima sensibile. Gran Dio ti ringrazio!

CON. Ed è perciò ch' io cerco di vostro padre con premura.

SOF. Io pure ne vado in traccia.

BERG. Cara figlia.

SOF Egli deve venir quì. Io non mi parto, l' attendo.

LEB. Vi prego.

SOF. Non lascio questo luogo, non mi scosterò mai più dal fianco di mio padre. S' egli pronunzierà la sentenza di morte, morirò, ma morirò a' suoi piedi. (*piange*)

LEB. Crederei piuttosto...

SOF. È inutile, io sò ciò che deve acccadere.

LEB. Mi permettete una parola.

SOF. Presto; parlate.

LEB. Dopo quanto è successo, vostro padre non vi ha ancora veduta.

SOF. (*verso Mad. Berg*) Vedete! (*verso Lebrect*) non mi hanno permesso di andar da

lui, ho tanto pregato ma invano. Ella mi ha chiusa nella mia camera. Ed ho inutilmente tentato di forzare la serratura, me lo hanno impedito, ma ho potuto alfine...

BERG. Perdonatemi.

SOF. Sì, voi siete la mia guida, siete buona, mi amate, ma non siete quì, quì nel mio cuore. Non potete figurarvi con quanto coraggio attenda la morte... Ah se un padre avesse veduta piangere a lacrime di sangue una figlia infelice! (*al Conte*) sò ch' egli è meco all' estremo addirato. (*al Seg. e Mad. Berg*) Ha maledetta la sua Sofia? s' egli l' avrà fatto Iddio è clemente mi assisterà, avrà pietà di me. E voi tutti, sì voi tutti pregherete per me!

CON. Sì; non dubitate tutto faremo per voi. Ma riflettete all' età di vostro padre. La vostra inattesa presenza, in questo stato le sarà di troppo sensibile.

SEG. Ne dubito Signora; temo molto.

BERG. Lasciatene la cura a quest' uomo onesto. (*additando il Conte*).

CON. Non partite? vostro padre arriva.

SOF. (*guarda Mad. Berg, poi il Conte, quindi il Segretario. Abbassa la testa al suolo,*

e resta pensieriosa. Si scuote e prende la mano del Conte) Thurneisen deve morire, io le scaglio il fatal colpo, son io quella, che appresta l'arme micidiale. Se il cader ai piedi di mio padre, se il mostrargli le mie lacrime potesse salvar questa vittima, vorrete voi avere il rimprovero di avermi trattenuto dal tentarlo?

CON. Mai vi ho ingannata. Odio lo taccia d'ingannatore, qualunque sia la causa d'onde proceder dovesse l'inganno. Siete arbitra di far quello che più vi piace, tentate tutte quelle strade ch'esigono l'amor vostro; e la fatal situazione di tutti noi.

SOF. Il cielo remuneri la vostra compiacenza. Le vostre parole però, son per me una sentenza di morte.

SCENA QUARTA

GENERALE, E DETTI

SOF. (*corre verso suo padre, alla metà della distanza si arresta*) Perdono. Pietà. Perdono. (*cade ai suoi piedi, e abbraccia le sue ginocchia*)

GEN. (*resta un momento sorpreso*) Infelice... ebbene... io ti perdono.

SOF. (*vuol parlare ma non puole, alza le braccia al cielo, e lo guarda fisso*) Padre mio... mi perdonate... gran Dio io ti ringrazio! voi non mi vedete cader lacrime dal ciglio, l'eccesso del dolore me l'impedisce. Io non posso piangere.

GEN. (*la solleva*) Ti giuro che il tuo dolore mi è sensibile, e mi fà obliare il tuo fallo.

SOF. Ah, ah! (*l'abbraccia*) dunque mi date coraggio... io parlerò... ma... ohimè! non posso.

CON. Padre mio, cessino i pianti. La vita di quell'infelice depende da voi.

GEN. (*con calma*) Ah Conte!

LEB Carissimo Signore, voi avete perdonato alla figlia, ma ella morirà dall'angoscia: se volete salvarla, perdono, pietà per l'infelice Capitano.

GEN. Ah voi tutti siete con me ingiusti, disumani.

SOF. Ascoltate padre mio una flebile voce? è la voce di mia madre che dal fondo della sua tomba parla al vostro cuore, pur ella grida, pietà, pietà, la vita a mia figlia, a Thurnei-

sen. Deh non la rigettate ascoltatela, compiacetela. Ah sì già lo sapete io l'amo; ed io, io sola son quella che l'uccido. Io lo guido alla morte. È la mia mano che scarica l'istromento fatale. Deh padre mio! risparmiategli in sì giovine età, in questa fatal guisa gli ultimi aneliti. Ch' ei viva. La sua vita. Padre mio la sua vita.

GEN. Lasciatemi.

(tutti se gli accostano supplichevoli)

BERG. Misericordia.
SOF. Perdono.
CON. Padre.

GEN. Non posso, non posso.

SOF. Ah no! io conosco il vostro cuore, nè sò tutte le vie, chi meglio di vostra figlia potrebbe saperle! il vostro labbro articola a forza gli accenti di morte, ma il vostro cuore è compreso dalla più grande, dalla più dolce pietà. Secondate padre i suoi impulsi. Salvate la vita a Thurneisen. Non uccidete vostra figlia.

SCENA QUINTA

UN MAGGIORE, DUE CAPITANI, DUE TENENTI, AUDITORE E DETTI

SEG. (*a mezza voce*) Gran Dio!

BERG. (*guarda i sopra venuti con timore*)

CON. (*si ritira indietro*)

MAG. Eccellenza io son latore...

GEN. Intendo. Date a me.

MAG. (*gli consegna una carta*)

SOF. (*guarda tutti*) Ogni cenno, ogni sguardo mi ha... (*agli uffiziali*) A che veniste? non parlate? siete muti? (*al Generale*) voi a quest' ora sapete...

GEN. Cara Sofia sono affari che...

SOF. (*tremando piange*) Padre mio non m' ingannate! (*va verso di lui*)

GEN. (*con sensibilità e dispiacere*) Figlia mi non lo credere. Non è... nò, non è...

SOF. (*prende disperata il foglio dalla mano di suo padre*) È il mio destino...

GEN. Oh me infelice! cos' hai tu fatto? (*vuole riprenderlo ma Sofia non lo lascia; verso*

gli Ufiziali) Siate i testimonj di questa Scena lugubre.

SOF. (*legge e grida*) Morte (*e cade in terra.*)

BERG. } *la rialzano, e la pongono su di una*
CON. } *sedia.*

GEN. Conducetela altrove.

LEB. (*parte*)

AUD. (*riprende la carta che dev' esser caduta in terra nel cader di Sofia, e la consegna al Generale.*

GEN. (*agli Ufiziali*) L' esaminerò.

LEB. (*ritorna con due servitori che portano via Sofia.*)

BERG. (*la seguita*)

GEN. (*a Madama Berg, mentre parte*) Non l' abbandonate un momento. Sventurata! (*agli Uffiziali*) esaminerò la condanna, ne avrete il resultato (*verso il Maggiore*) darò in seguito gli ordini opportuni per l' esecuzione.

MAG. (*pieno di rispetto*) Eccellenza siamo sensibili...

GEN. (*s' inchina*)

MAG. Non vi è chi non senta dispiacere del funesto caso. Si è fatto di tutto per salvarlo. Ma il nostro dovere ha voluto così.

GEN. (*s'inchina , gli Uffiziali fanno lo stesso , e partono*)

SCENA SESTA

CARLO *porta il lume, e parte.* GENERALE, CONTE, E LEBRECT

GEN. Si chiami un Medico per Sofia.

LEB. (*parte*)

CON. Voi solo potreste guarirla. Voi dovete esserle medico ; da voi solo ella può sperare. Oh Dio! oh Dio!

GEN. (*senza guardarlo*) Io son' uomo, e sento in questo momento tutti i mali che possono opprimere l' umana natura.

CON. (*piangendo*) Istante fatale! Il mio cuore si divide. Vi fosse almen la speranza di salvar la sua vita.

GEN. (*gli prende la mano, e se l' accosta al cuore*).

CON. Vi è luogo a qualche lusinga?

GEN. Un momento (*pausa, cerca di rimettersi*) desidera di parlar con voi.

CON. Chi?

GEN. Thurneisen. Voi siete uomo, consolatelo.

CON. (*con le lacrime*) Vorrei potergli recare qualche consolazione.

GEN. (*gli consegna una lettera*) Quì è quanto può esser necessario per il sostentamento di sua madre. Diteglielo, e narrategli quanto io lo compiango.

CON. Ma quella carta fatale (*accenna la condanna*) potrei sperare, potrei...

GEN. (*legge*) Condannato; infelice (*si pone a sedere e legge di nuovo. Si alza*) Morte. (*ripone il foglio, abbraccia il Conte che gli bacia la mano; e parte*)

SCENA SETTIMA

GENERALE SOLO

(*Rilegge un altra volta la condanna, si asciuga gli occhi senza mettersi a sedere, prende la penna. Si mette a sedere, torna a leggere, va per sottoscrivere, si ferma, e si scuote, come se qualcuno lo sorprendesse, getta via la penna; batte le mani in atto di dispiacenza, riprende la penna, sottoscrive e si abbandona sulla sedia prossima al tavolino.*)

SCENA OTTAVA

MAGGIOR SELLANI, E DETTO.

MAG. Non ha avuto verun fondamento il dubbio, che la mancanza di Thurneisen, sia derivata da qualche connivenza col nemico.

GEN. Ehm!

MAG. (*pausa*) Il Consiglio di guerra è stato fatto?

GEN. Voi non l'avete difeso?

MAG. Eccellenza...

GEN. Era inutile. Ecco la sentenza. Morte. (*Si alza, e gliela consegna.*)

MAG. Poteva attenderla.

GEN. La di lui morte, e la mia, sono ambo ivi segnate.

MAG Coraggio, non vi appassionate; perchè...

GEN. Non vi è consolazione per me. Per voi quanto si tratta è indifferente. E... (*pausa*) perciò parlate così. (*pausa*) Fate che l'abbia il Maggiore del suo Reggimento.

MAG. Non può negarsi, il caso è compassionevole. Povero Capitano.

GEN. Egli ha mancato, è vero. Merita però di esser compianto.

MAG. E se il di lui destino fosse nelle mie mani vorrei...

GEN. (*dispiacente, inquieto*) Questo è ciò che...

MAG. Eccellenza, se la compassione...

GEN. Non più, non più.

MAG. L'ordinanza ha arrestato un Soldato della sua compagnia, latore di una lettera scritta da Thurneisen. Eccola.

GEN. (*la prende*) Come si chiama il soldato.

MAG. Il Comune Crim. È tuttora in arresto.

GEN. Crim! è quello al quale Thurneisen ha salvata la vita.

MAG. Gli dimostra la sua gratitudine.

GEN. Voglio parlargli.

MAG. Devo farlo entrare?

GEN. Sì, voglio parlargli.

MAG. (*parte*).

SCENA NONA

GENERALE SOLO

(*apre la lettera, leggendo si asciuga gli occhi. Si pone le lettera in tasca.*) Egli l'ha amato davvero. Povero Thurneisen.

SCENA DECIMA

MAGGIORE, SOLDATO CRIM, E DETTO

GEN. Veglio restar solo con lui.

MAG. (*parte*)

GEN. Voi volevi recare una lettera?

CRIM. Eccellenza si.

GEN. Chi vi ha arrestato?

CRIM. La vostr'ordinanza.

GEN. Chi vi ha introdotto?

CRIM. (*guarda*)

GEN. Rispondete.

CRIM. Mi parla il Generale, o m'interroga un padre.

GEN. Chi vi ha consigliato a portar questa lettera di nascosto?

CRIM. La gratitndine. Sono incorso nel castigo, e se l'Eccellenza vostra crede ch' io non meriti pietà, lo soffrirò volentieri.

GEN. Come!

CRIM. Potevo ad altri affidare la commissione, avrei potuto anche meglio eseguirla, ma la fiducia appunto d'incorrere in un arresto, e che questo mi procurasse il bene di esser condotto innanzi a voi; mi fece eseguire l'incarico, e nel tempo stesso non mi curai di essere scoperto. Ora parlo al mio Generale.

GEN. Ebbene. Eccovi a me d'avanti.

CRIM. (*imbrogliato*) Son qui.

GEN. Parlate.

CRIM. Perdo il coraggio.

GEN. Animo. Io amo gli uomini onesti.

CRIM. Conosco il cuore benigno di vostra Eccellenza. Per questo ardisco.

GEN. Sù via.

CRIM. Compatirete.

GEN. E che?

CRIM. Io soddisfaccio al mio dovere. Debbo farlo, ed il mio cuore vi acconsente.

GEN. Spiegatevi figlio mio.

CRIM. Mi mancono le parole.

GEN. Ah! sò pur troppo ciò che bramate. Me lo palesa il vostro volto.

CRIM. Pietà per il mio Capitano.

GEN. (*molto sensibile*) Oh Dio!

CRIM. Egli mi ha salvata la vita.

GEN. Mi è noto.

CRIM. È, tanto buono.

GEN. Non è in mia mano il salvarlo.

CRIM. Egli è un bravo militare.

GEN. È perciò, ch'egli sà, che il mio dovere si oppone alla di lui salvezza.

CRIM. Compiango il buon cuore di vostra Eccellenza.

GEN. La vostra pietà vi fà onore.

CRIM. Se potessi vorrei avanzarvi ancora una preghiera. Non date il comando dell'esecuzione al Maggior Sellani.

GEN. E perchè!

CRIM. È suo nemico: lo ha insultato fino nel suo carcere. Credete a un uomo da bene.

GEN. Lo sò. Lo credo.

CRIM. Questa sera il nemico darà qualche attacco. Se fosse possibile ambirei di esser posto nelle prime file che devono respingerlo.

GEN. Bene.

CRIM. S' io perirò alcuno avrà compassione della mia famiglia.

GEN. Non dubitate. (*commossa*) Andate.

CRIM. (*va per partire*)

GEN. Ehi.

CRIM. Eccellenza.

GEN. (*con sensibilità, forte*) Passerete nella cavalleria, vi eleggo per mia ordinanza; s' io mai soccombesse, voi mi chiuderete gli occhi. (*gli batte sulla spalla*) Uomo, degno di tal nome! (*Crim parte, il Gen. in atto di partire*)

SCENA DECIMAPRIMA

CONTE, E DETTO; INDI CARLO

CON. (*trattenendo il Generale*) Una sola parola.

GEN. Non ascolto altro.

CON. Non vi chiedo pietà: solo vorrei che perdonaste Thurneisen per quello riguarda la vostra particolare offesa.

GEN. Io l'ho di già perdonato.

CON. E potete condannarlo?

GEN. Oh Dio!

CON. In qual angoscia non sarà egli, temendo di avere irritato il Padre della sua Sofia... Ah che sarà dell' infelice sua madre, ella morirà di dolore.

GEN. Applaudisco alla vostra sensibilità; ma...

CON. Riflettete. Si portebbe riproporre il consiglio di guerra, per porre più in chiaro il fatto? e quando non si possa altrimenti, poss' io pregarvi per la dilazione dell' esecuzione?

GEN. Qual pro? La giustizia esige poi ch e si compia.

CON. Speriamo nel tempo. (*Generale si asciuga gli occhi*) Ah che voi non avreste mai condannato Thurneisen, se un stretto dovere...

GEN. Ditemi si lusinga di ciò l' infelice? ebbene s' egli se ne lusinga, ha ragione di farlo. Un imponente dovere, una fatal circostanza mi vi hanno costretto. Thurneisen era assoluto Che dice egli di me?

CON. Non l' ho ancora veduto, non gli ho ancora parlato.

GEN. Vedetelo; parlategli.

CON. Vado sul momento; può egli sperare?

GEN. Parlategli. (*pausa, suona il campanello*)

CARLO (*viene*)

GEN. Il Maggior Sellani.

CARLO. (*grida alla porta*) Signor Maggiore di cavalleria.

SCENA DECIMASECONDA

MAGGIORE, E DETTI

MAG. Eccellenza?

GEN. Avete inviata la condanna di Thurneisen al Maggiore del suo Reggimento.

MAG. Nell'istante.

GEN. (*da se*) Ah!

MAG. Comanda che...

GEN. (*forte*) Nò.

MAG. Dovrei io...

GEN. (*ironico*) Siete troppo esatto Sig. Maggiore!

MAG. Servo ai cenni dell'Eccellenza Vostra.

GEN. È vero. Ve l'ho comandato.

MAG. Che! forse si potrebbe cambiare la sorte!

GEN. Chi lo ha detto?

MAG. Se le incessanti preghiere, avessero alla fine prodotto il bramato effetto.

GEN. (*forte*) No.

MAG. Allora dunque si potrà...

GEN. (*C. s.*) Nulla.

MAG. (*si tira in disparte*) Non intendo Eccellenza.

GEN. Non mancate d'intelligenza, ma non penetrate nel cuore dell'uomo.

MAG. Signore...

GEN. Voi non siete padre! non ne conoscete la sensibilità.

MAG. Mi rimetto. (*vuol partire*)

GEN. Fermatevi Il Generale è un uomo d'onore; applaudisce alla vera, e schietta sensibilità, ascolta volentieri quei voti che si partono da un labbro sincero, non da quello forzato, o spinto da una superficiale sensazione, ed è costernato, allorchè non può porgere alcun sollievo allo sventurato per il quale si prega, nè può corrispondere, per la tenacità del proprio dovere, alla bontà del cuore. Signor Ajutante andiamo. Carlo il mio cavallo. (*partono tutti dietro il Generale*)

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Alba del giorno

LEBRECT *apre la porta*. GENERALE, AJUTANTE E IL CONTE *entrano*

GEN. (*entra col braccio al collo*) Non vi affannate per me, non è nulla; è stata una palla che ha strisciato un poco il mio braccio. Non vi allarmate, non è niente.

CON. Ma, rischiar così la vostra vita, entrar nel bollor della pugna! e specialmente di notte...

LEB. Lasciate Eccellenza ch'io vi faccia allacciar meglio la ferita.

CON. (*porta una sedia al Generale*)

GEN. Non fa di bisogno. La fasciatura va bene. Lebrect dite a Madama Berg, che con buona maniera faccia sapere a mia figlia, che la mia ferita è di poca conseguenza. Ah! l'infelice non abbia maggiori disturbi.

LEB. (*parte*)

GEN. (*si mette a sedere*)

AJUT. (*si avanza*)

GEN. Anche i miei servitori di livrea vadino a spegnere il fuoco. Ed i cavalli della mia carrozza servino al trasporto degli altrui effetti per salvargli nei sotterranei. A me il Maggior Sellani. (*ajutante parte*)

SCENA SECONDA

GENERALE, E IL CONTE

GEN. Conte mio, ah se il colpo mi avesse passato il cuore felice me! terminavano i miei affanni.

CON. Ah! non dite così. Voi vi rischiate troppo. Perchè cercar la morte?

GEN. Io son sensibile alle vostre premure. Voi ignorate però in qual situazione mi son trovato. Ho agito come dettava il dovere, e sono persuaso di averlo eseguito. Avete parlato con Thurneisen?

CON. Sì.

GEN. Che vi disse? desidera si sospenda l'esecuzione della sentenza?

CON. Nò.

GEN. (*forte*) Come! nò?

CON. Gli pesa il viver disonorato. Supplica perchè anzi si solleciti il supplizio.

GEN. Bravo soldato! ha ragione! (*s'alza*) egli termina di penare, ma la mia Sofia!

SCENA TERZA

MAGGIOR SELLANI, E DETTI

GEN. Sig. Maggiore. Il valore del comune Crim del 3.° Reggimento di cavalleria, che era mecò di ordinanza nell' ultimo fatto, mi ha risparmiata la prigionia. Dev' essere avanzato a Sergente. Prevenitelo, e date le disposizioni che occorrono per eseguire i miei ordini.

MAG. Va bene.

GEN. Per Thurneisen (*guarda l'orologio*) Questa mattina a ore undici sotto il Bastione N. 17. col massimo silenzio s'eseguirà la condanna. Voi sarete presente all'esecuzione. Intendesto: Le mie commissioni vi hanno aggravato di troppo, è vero; perciò vi dispenso fino a nuovo ordine dal rapporto.

MAG. Non vorrei che un qualche mal inteso...

GEN. Voi siete un uomo d' onore. Stimo molto il vostro valore: per altro non amo troppo la severità. (*si leva il cappello*)

MAG. (*s' inchina e parte*)

GEN. Rispetto a' mia figlia (*al Conte*) ne lascio a voi la cura, il Cielo ci assisterà.

SCENA QUARTA.

AJUTANTE, E DETTI.

AJUT. Il Magistrato in corpo chiede udienza.

GEN. So quel che vuole, brama la resa della Piazza. Non sarà mai. Fatelo passare nella sala grande. Vengo all' istante.

AJUT. Ha qualche premura.

GEN. Un momento. Quindi disporremo per il resto.

AJUT. (*parte*)

CON. Riposatevi un poco più.

GEN. A dire il vero la ferita mi ha prodotta qualche alterazione febrile. Non stò bene, molti vi saranno, che staranno peggio di me! Conte, conducete quì la mia figlia: presto sarò di ritorno.

CON. (*si ritira*)

SCENA QUINTA

LEBRECT, E L'AJUTANTE

AJUT. La venuta del Magistrato dimostra che ha della premura; ma è inutile. Si dubita che il Generale fra poco farà una seconda sortita, e che questa volta ancora comanderà in persona.

LEB. Lo credete voi?

AJUT. Voi avete maggior confidenza di me con Sua Eccellenza: persuadetelo questa sera a non cimentarsi tanto.

LEB. Lo conoscete bene, son parole gettate.

AJUT. Azzarda troppo la sua vita. Il nemico alle volte fa delle mosse da restarvi avviluppati, e nella notte queste manovre riescono all' estremo pericolose.

LEB. Non vi è dubbio.

AJUT. Dimostrategli la sua avanzata età, e poi il turbamento nel quale dev' essere il suo spirito in questo momento. Tutto, tutto congiura a render maggiore il suo pericolo.

LEB. Caro Ajutante la di lui perdita a niuno sarebbe sensibile come a me, Io perderei tutto.

Ma io dubito ch' egli faccia di tutto per finire i suoi giorni.

SCENA SESTA

CONTE *che conduce* SOFIA, E DETTI

CON. (*gli porge una sedia*)

LEB. } *Si ritirano in disparte*.
AJUT. }

SOF. (*con voce flebile*) La ferita non è pericolosa? (*siede*)

CON. Nò, ve l'assicuro.

SOF. Ringraziamone il cielo (*fa cader le sue mani*) Ma che si vuole da me? che devo io qui ascoltare?

CON. Gl'ignoro, in parola d'onore.

SOF. (*sospira, e si abbandona*)

CON. (*le sta davanti senza rispondere*)

SOF. (*sotto voce*) Conte. (*lo guarda fisso*)

CON. (*se gli accosta*)

SOF. Vive ancora?

CON. Sì.

SOF. E vero? (*si alza*) e vero?

CON. Ei vive.

SOF. (*risiede*) Voi lo vedeste? parlò di me?

CON. Con gran trasporto.

SOF. (*sospira*) Ah! (*si cuopre il volto*)

AJUT. (*s' asciuga gli occhi, e parte*)

SCENA SETTIMA

GENERALE E DETTI

GEN. (*fa cenno a Lebrect di partire*)

LEB. (*parte*)

SOF. (*si alza*)

GEN. Fermati, son vani i complimenti, son tuo Padre, e tu siei... si, siei la mia diletta figlia, la mia sventurata Sofia.

SOF. (*prende la sua mano*)

GEN. (*gliela stringe*) Siedi.

SOF. (*siede*)

GEN. Son con te cara figlia. (*parla piano al Conte*)

CON. (*gli risponde piano, e con sensibilità*)

GEN. In tal caso Lebrect saprà dirmi il di più. Vi piaccia di eseguire quanto vi ho pregato.

CON. (*parte*)

SCENA OTTAVA

GENERALE, E SOFIA

SOF. Quale smania! qual fuoco! qual fuoco terribile mi ricerca le vene. (*si alza con impeto*) Ah che adesso in questo momento si scarica il colpo fatale! barbari! egli... snaturati! egli è morto. (*cade in ginocchioni colla testa rivolta al cielo*) Gran Dio accogli nel tuo seno quell' anima innocente. A me, a questa perfida si deve la punizione. L' ira vostra tutta cada sopra di me. (*si cuopre il volto con le mani*)

GEN. (*calmandola*) Cara t' inganni, egli non è ancor morto. L'ora estrema non è ancor giunta.

SOF. (*si alza*) Dunque egli vive? respira tutt' ora?

GEN. (*c. s.*) Sì, respira.

SOF. Oh Dio!

GEN. Siamo soli. Io son tuo padre, tu siei mia figlia. Io padre amoroso, tu figlia diletta. Consoliamoci l' un l' altro, parlando a vicenda della nostra sventura?

SOF. (*sospira*)

GEN. Thurneisen è il tuo amante: occupa il primo luogo nel tuo cuore: tuo padre può lusingarsi almeno di occuparvi il secondo?

SOF. Padre nulla distinguer posso in mezzo alla mia sciagura. So ch' io sono una sventurata, e che voi pure lo siete per colpa mia.

GEN. Se mai la voce paterna ti aggravasse di troppo ascolta quella di un amico, abbenchè in mezzo ai mali non vi è migliore amico di un padre. Figlia mia guardami un momento solo, contempla la mia canizie, penetra nel mio cuore, e vedrai che tu perdi molto, ma io perdo tutto.

SOF. Ah io! son' io che l' uccido. Quest' idea vera, e terribile, non può cancellarsi da quest' anima.

GEN. Calmati, o il dolore ti ucciderà!

SOF. Stanco il cielo con i miei voti, perchè tronchi i miei giorni.

GEN. Io dovrò presto cedere al destino che mi attende.

SOF. Pur questa è opera mia.

GEN. Cessa di rimproverar te medesima. Ma dimmi perchè prima non svelarmi il tuo cuore? non sarebbemo arrivati a questi estremi?

SOF. E perchè ho diffidato della vostra tenerezza? perchè prima d'ora non vi ho palesato l'amor mio!

GEN. Forse il mio ciglio troppo severo ti ha trattenuto. Ma io in vece di consolarti ti cruccio di più.

SOF. Padre non è vero. Nò, in questo momento anzi sento, una qualche consolazione.

GEN. Noi siamo ambo infelici, ti replico, consoliamoci frà di noi.

SOF. (*cade in ginocchioni abbracciando le ginocchia del Generale*)

GEN. Alzati figlia. Sofia alzati. Il tuo cuore io lo conosco, è buono. Non dubitare, la tua leggerezza ha già ottenuto il mio perdono. Tutto è derivato dalla tua soverchia sensibilità. Tale era appunto tua Madre.

SOF. Ah!

GEN. Dimmi la di lei memoria ti è grata! Che bell'anima, con quanta costanza, con quanta lealtà mi ha amato fino all'estremo momento. Per lei erano inutili i divertimenti, la sua piccola famiglia formava tutto l'oggetto delle sue premure. S'ella vivesse ancora, qui piangerebbe con noi. Ah che per raggiungerla al

sepolcro non vi è per me che un breve passo. L'età mia è cadente, e l'affanno mi spinge alla tomba... figlia infelice tu hai d'uopo di chi ti sollevi, e tuo Padre vorrebbe farlo, ogni momento me lo propongo, ma non posso! (*in atto di partire*)

SOF. Padre mio, fermatevi.

GEN. (*pausa*) Eppure figlia mia potresti... Sì tu puoi, se lo vuoi, darmi una consolazione.

SOF. Consolazione! io!

GEN. Abbi di me compassione, dell'onor mio, per una seconda volta guarda questo crine raro, e canuto. Questi occhi grondanti di lacrime, questo seno privo di conforto. La natura, l'amor di figlia t'inspirino per me quei sentimenti proprj, e che il dovere esige. Per titoli così sacri consolami, figlia infelice, consolami.

SOF. Gran Dio dammi forza. Parlate, che posso io fare per voi?

GEN. Noi siamo nati alle sventure, non vi è essere nel mondo più o meno, che non senta delle afflizioni, è vero che le nostre son giunte al colmo. Non vedo un solo raggio di speranza, che possa nella più benchè minima parte alleviarle. Che fare adunque? soffrir da forti

Costanza figlia mia; ecco ciò che esige da te il tuo genitore pochi passi distante dal feretro. Sii forte. Ti accordi il mondo più l'invidia, che la compassione.

SOF. (*sospira*) Ah!

GEN. Il tuo Thurneisen ti sia d'esempio; ei morirà da forte.

SOF. Vive egli tutt' ora?

GEN. Sì. Ei parla di te. La tua sola pena, il tuo affanno lo dispera.

SOF. (*piange*)

GEN. Chi non resterà compreso dalla meraviglia nel vederlo affrontare con fortezza l'estremo suo fato! spargerà il suo sangue come un vero militare. Morirà, perchè la sua colpa esige un esempio; la giustizia dev' esser sodisfatta, ma morirà più invidiato, che compatito.

SOF. (*pausa*) Padre!

GEN. (*pausa*) Risolviti, svegliati. Lascia che questi avanzi di vita sieno per noi più tranquilli. Insieme a Thurneiren non ci diamo in braccio ad un vil dolore, ma si ceda al destino, e se d'uopo è morire si mora da forti.

SOF. (*con forza*) Padre potrò io adunque...

GEN. Tua madre, la sua bell' anima implora per

te dal Cielo la forza che ti abbisogna in questi dolorosi istanti. Non creder già ch' io t' impedisca il pianto, nò figlia, pianghiamo, l' esige un sentimento di natura: ma non ci abbandoniamo al dolore.

SOF. Ah! (*risoluta*) posso io ottenere una grazia?

GEN. Rifletti che il Generale non può farne: Chiedila al Padre.

SOF. Potrò io vedere Thurneisen?

GEN. (*pone insieme le mani e pensa*)

SOF. Ebbene?

GEN. (*dopo aver pensato*) Sì.

SOF. Fidatevi di me. Non temete, conoscerete chi è vostra figlia, e ne sarete contento.

GEN. Vedilo. Parlagli. Se ne ha d' uopo rinforza il suo coraggio, stendigli le braccia, accordagli l' estremo amplesso, che sarà benedetto da me. Io voglio esser testimone di questa separazione. Prima però che giunga l' ora del supplizio partirò di quà, anderò incontro al nemico, compirò al mio dovere. Non voglio esservi presente, non mi dà il cuore. Egli ama mia figlia, dunque è mio figlio.

SOF. Sì che lo è. Sofia tu siei vedova prima di esser moglie!

GEN. Fra poco anderemo. L' infelice Thurneisen, il mio figlio non abuserà di quest' ultimo colloquio per compromettere un padre amoroso che gli stende le braccia. Ne son certo. Separiamoci un poco per ricomporre il nostro spirito, che ne abbiamo bisogno. Figlia dammi uno sguardo. Chi sà se per poco ancora io possa goderne! dammi la tua mano. Cielo, benigno cielo, s' io mai nel momento che compisco al dovere che mi viene imposto, dovesse soccombere, abbi tu cura della sventurata Sofia. Io ti benedico Sofia. Non obliar giammai il tuo genitore, e questo istante...

SOF. Forza, forza gran Dio! (*un poco rimessa*)

GEN. Quando in prima mi sentiva annientato dal tuo cordoglio, ora che mi par di vedere a poco a poco spirar dal tuo volto un aria di costanza, nasce di nuovo in me del coraggio. Un momento ti lascio. Addio, addio mia cara Sofia. (*l' abbraccia*)

SOF. Caro Padre! addio! (*si staccono, fanno due passi, si riabbracciano di nuovo e partono da parti opposte*)

SCENA NONA

Carcere.

THURNEISEN, ED AIUTANTE.

THUR. Vi sono obbligato. Voi avete allontanati i miei amici! Il distaccarmi da loro era troppo sensibile per me.

AJUT. Posso far altro per voi?

THUR. (*gli porge la mano*) Quando sarà il mio fine.

AJUT. (*sospira*) Ah!

THUR. Vi son già disposto!

AJUT. Dopo le undici.

THUR. (*guarda l' orologio*) Vi siamo vicini. Vivete felice. Vivete per il bene della Patria, per il Sovrano, per l' onore. Ah io ho tradito la prima! ho... Addio.

AJUT. (*parte*)

THUR. (*siede*) Eccomi al termine della mia carriera, pochi momenti ancora, ed io non sarò più. Pensiamo da uomo. Cos' è la vita? essa non è che un complesso di mali, non vi è gra-

do, non vi è stato, non vi è condizione, che per ogni dove circondato non sia da spinosi sentieri. I desiderj in noi si succedono l'un l'altro rapidamente, e senza mai intieramente compirsi, mentre uno cessa, l'altro di noi s'impossessa. Non siamo che peregrini erranti su questa terra, e per quanto il nostro pellegrinaggio ci sembri lungo, non è che un sogno. Lo spirito lascia alla fine questo frale, e ritorna a quell' Ente Supremo d'onde è sortito. (*s'inginocchia*) Gran Dio! io devo fra breve comparirti dinanzi; tu scrutatore de' cuori, vedi che il mio non ha altri delitti, se non l'amore. Ho per quanto mi è stato possibile sollevato l'indigente, ho beneficato il mio simile, la vendetta non l'ho mai conosciuta: perdona adunque mio Dio, perdona un solo errore, figlio di quella sensibilità che mi hai donato, è vero, per amar te solo, e ch' io ne ho abusato per amar Sofia. Perdono, gran Dio! perdono. Io morirò tranquillo, e l'immagine di lei...

SCENA DECIMA

CONTE, E DETTO

CON. Anche una volta permettetemi. (*gli porge la mano*)

THUR. I momenti son preziosi per me. (*l' abbraccia*) Voi mi vedete per l'ultima volta.

CON. Meco ho l' addio di Sofia.

THUR. (*con gran dolore*) Ah! (*si cuopre il volto con le mani*) Il Cielo spanda sopra voi la pace dell' animo. Questo bel dono sia sempre con voi.

CON. Il Generale verrà egli stesso a parlarvi.

THUR. Questo è troppo. Nella mia sventura non merito tanto. Giacchè la sorte, o per meglio dire, il Cielo vi ha qui mandato, vi prego di cooperare al compimento degli ultimi miei doveri su questa terra. (*gli consegna una lettera*) Questa è per la sventurata mia madre. Contiene l' estremo distacco. (*piange*) Povera madre mia! non ti saresti attesa che tuo figlio... (*si rimette*) Consegnerete quest' orologio (*glie le dà*) al comune Crim, accompagnato da miei

ringraziamenti. A voi poi si deve questo fazzoletto, l' ebbi dalla, per ambi, diletta Sofia. (*glielo porge*) Quì son marcate quelle lacrime, che ella ha sparse per me, allorchè ci viddemo, per non vederci mai più. Ecco l' estrema incombenza Signor Conte, di nulla potrò pregarvi fra breve.

CON. E dovrò io... dovrò... (*piange*)

THUR. Ad un cuor nobile come il vostro, deve esser sacra la volontà di chi muore.

SCENA DECIMAPRIMA

LEBRECT, E DETTI

LEB. (*dice piano qualche parola al Conte, e parte*)

CON. (*prende la mano di Thurneisen con gran sensibilità*) Il Generale presto sarà qui.

THUR. Ah! una volta la sua vista mi consolava, ora io non potrò alzar la fronte a lui dinanzi, che ricoperta di vergogna, e di dolore! quante volte ho veduto quell' uomo valoroso in mezzo ai maggiori periglj sfidar la morte, per l' onor suo, per il bene della sua Patria, per

la gloria del suo Sovrano. La memoria delle sue azioni, verrà meco oltre la tomba. Io son circondato dal delitto, e conosco di non meritare un istante la sua compassione. Il mio nome è scritto a caratteri di sangue nel ruolo degl' uomini infami. Ho traditi i miei giuramenti; non vi ha colpa maggiore!

CON. Calmatevi, il dolore vi fà vaneggiare.

THUR. Non vaneggio. Io sento tutto l' orrore del mio delitto.

CON. Ah uomo infelice! non hai più che sperare!

THUR. Chi è quest' uomo infelice?

CON. Voi lo siete.

THUR. Oh! Conte!...

CON. Col Generale, s' appressa Sofia.

THUR. Gran Dio assistenza!

SCENA DECIMASECONDA

GENERALE, SOFIA, E DETTI.

THUR. (*costernato*) È d' essa! perdono. (*l' abbraccia*) Perdono Sig. Generale, Conte, Sofia perdonate alla causa del vostro cordoglio, dell' intenso vostro affanno.

SOF. Tu ti lagni? e di che? della morte! essa è vita per noi.

THUR. (*si ritira*) Oh Dio! strascinatemi al supplizio.

SOF. T'accheta, volgi uno sguardo all' afflitto mio padre, impetra dal cielo la pace sul debole resto dei suoi giorni, nei quali niuno gli resterà che lo consoli; o piangi, se lo vuoi, sulla cagione di tanti mali, su di me. Il colpo fatale che vi annienta, è da me vibrato.

THUR. Nò t' inganni! no. (*cade ai suoi piedi*)

GEN. Io ti perdono. (*lo alza*)

SOF. (*al Conte*) S' io m' indebolisco, Conte, toglietemi di quà.

GEN. (*a Sofia*) La tua mano, (*a Thurneisen*) La tua.

SOF.
THUR. } (*danno la mano destra al Generale*)

GEN. (*gliele unisce*) Dio vi dia forza oh miei figlj, oh miei cari figlj. Thurneisen ora tu siei tale. Se mai qualche lacrima vedeste cadermi dal ciglio non v' indebolite, pensate che vi parla un uomo, la di cui costanza potrebbe vacillare. (*si volge a Thurneisen*) Siei presso a rendere il tributo alla giustizia. L' ora è giunta.

SOF. (*gridando*) L' ora è giunta, oh Dio! (*cade al collo di Thurneisen*)

THUR. Giurami la tua fedeltà. Non obliar mai tuo padre.

SOF. Nò, mai. Ti giuro fedeltà. (*gli stringe la mano*) Sì, sì.

THUR Quest' unione mi consola. Deh non pianger me, ma se mai il tuo spirto cedesse, se le tue lacrime volessero a forza uscir dal tuo ciglio, donale solo a tuo padre. Temi, trema solo per esso. Questi son gli ultimi miei cenni, gli estremi accenti.

SOF. (*resta attonit , grida*) Ah! (*mostra gran dolore, ed alterna il respiro*)

THUR. Le nostr' anime s' intendono, si abbandonerebbero forse alla disperazione nell' atto di dividersi? Siamo forti, non vi è altra consolazione per noi.

SOF. Nò. Non ci resta che questa sola consolazione.

SCENA DECIMATERZA

ALTRO AJUTANTE, E DETTI

AJUT. L'inimico si avvicina. I nostri posti avanzati son battuti.

GEN. Il mio cavallo sia pronto. Il comando della Piazza sorta. Vengo all' istante.

THUR. (*con grande entusiasmo*) Felice colui, che può morire nel letto dell' onore.

GEN. (*senz' ascoltarlo*) Il secondo Battaglione del terzo Reggimento si porti nella contrascarpa. Il quarto reggimento si unisca a quella divisione. Tre squadroni di Usseri restino di riserva. Sollecitatevi.

AJUT. (*parte*)

GEN. (*si pone in mezzo a Thurneisen, ed a Sofia*) Figlj.

SCENA DECIMAQUARTA

AJUTANTE, E DETTI

AJUT. (*s' inchina*) Sig. Capitano!

THUR. Son con voi.

SOF. Cos' è? tu impallidisci? è forse l'ora? padre!

GEN. L'onore ci chiama ambedue, seguiamo le sue voci, abbracciatemi, e partiamo (*si sente dentro la Scena dei suoni di tamburi, e di trombe*).

THUR. Gran Dio, quante volte questo suono mi ha chiamato al dovere!

GEN. Il nemico s'avanza.

THUR. (*fuori di se*) Camerati salvate l'onore dell'armata. (*abbraccia Sofia*) Vivi felice.

SOF. Una voce celeste, chiama: Alberto, Alberto.

THUR. Addio, e per sempre addio. (*si sente di nuovo lo strepito di tamburi e trombe che si avvicina*)

THUR. Conte soccorretela. (*accennando Sofia*)

GEN. Il fragore dei bellici strumenti mi chiama presso i miei fratelli; io volo fra di loro. (*parte*)

THUR. Infelice Thurneiseu. Addio. A te si unischino quei giorni, ch' io perdo. (*parte con l'Ajutante*)

SOF. (*cade nelle braccia del Conte*)

SCENA ULTIMA

GENERALE *ritorna con un foglio in mano accompagnato dal* MAGGIOR SELLANI, DAGLI AIUTANTI, E DA THURNEISEN.

GEN. Sofia, Conte, (*allegro*) vi annunzio un imprevisto bene. La Pace. Il nemico era per entrare nella Piazza dalla trinciera. Quando è giunta le notizia, ecco il dispaccio del Sovrano che me l'annunzia. L'ultimo strepito che quì si è sentito dal campo assediante, segno è stato di sì fausto avvenimento.

SOF. (*si rinviene a poco a poco nel tempo che il Generale parla, ma senza vedere Thurneisen*) E Thurn. .·. (*lo vede e li corre fra le braccia*)

GEN. Io te lo rendo. Il Principe dà il perdono a tutti quelli che hanno mancato militarmente, esso vi è compreso. Confermo la vostra unione, e vi benedico di nuovo. Conte non mi privare della tua amicizia.

SOF.
THURN. } (*s'inginocchiano*) Ah Padre!

GON. Uomo raro.

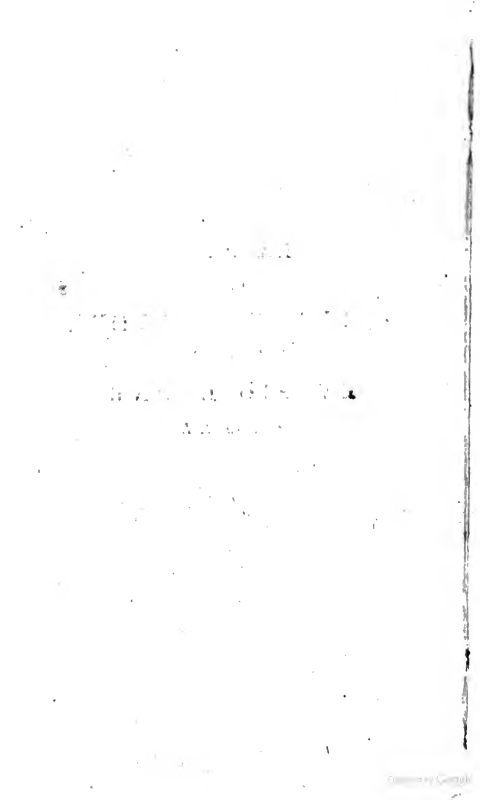
LA PACE

TRA

PALLADE ED AMORE

DI

EVASIO LEONE

P. A. ed A. I.

CANTATA

AMORE

Eppur sono innocente,
Bella nemica mia.

PALLADE

Taci: abbastanza
Il genio tuo maligno
M' è noto, Amor. Quel placido sembiante,
Quel dimesso parlar, no, di sedurmi
Il vanto non avrà. Se pace speri,
Esci d' inganno: l' odio mio tu fosti,
E l'odio mio sarai.

AMORE

Ma quale, o Dea,
Qual funesta cagion d' odio, e di sdegno
Contro di me t' accende a questo segno?

PALLADE

Qual cagione mi chiedi? Ah! dove mai,
Dove più reo s' intese,

Più contumace ardir! Chi mi rapisce
I seguaci più fidi,
Empio, se tu non sei? chi può vantarsi
Sì generoso, e saggio,
Sì amico di virtù, che te non provi
Rivale insidioso
Di gloria nel sentier? Dalle tue frodi,
Dalle lusinghe tue non è sicura
Nè la florida età, nè la matura.
Tu penetri fra l'armi, ed ai guerrieri
O togli, o cangi il cor: questi depone
Il valor, la fierezza
Innanzi alla bellezza,
Che il vinse; e l'avvilì, quegli tremando
Il suo destino attende; e ognun, se giunge
D'un fallace desio
L'insania ad appagar, più ne trionfa,
Che s'egli fosse in mille imprese, e mille
Giunto le glorie ad oscurar d'Achille.
Veglia invan la severa
Sofia pensosa a custodir l'ingresso
Dell'Areopago, del Liceo: tra i saggi,
Sai di virtù col velo
Le tue insidie coprir. Qualche pretesto
Trova ciascun per iscusarsi intanto

Il lusinghier costume
Necessità si rende, e quando poi
Il tempo, e la ragion scopron l'inganno,
Ti chiama indarno allor Nume tiranno.
Le bell'arti di pace
Languiscono per te. Dell' ozio figlio,
Tu nell' ozio prometti
I piaceri, i diletti; e sol di pene
Pasci alfin chi deluso
Tuo seguace si fa. Spergiuro, ingrato,
Perfido, traditor.... Ma a che ragiono,
A che m'affanno ancora
Le tue colpe a ridir? Ah! tutto puote
Tutto de' fidi miei tentare a danno
Chi con nefando eccesso
Oltraggia i Numi, e il Re de' Numi istesso.

Alla virtù nemico
Già per costume antico
Io ti conobbi ognor,
Barbaro Amore.
Funesti i dardi tuoi
Provan persin gli Eroi;
Ed ardi ai numi ancor,
Perfido, il core.

Troppo, perdona o Diva,
Del dovero i confini
Eccedesti finor. Non vanno insieme
Lo sdegno, e la ragion. In sen del vero
Spingere il guardo invan presume un'alma,
S'ella prima non ha gli affetti in calma.
Io non son, qual mi credi,
Rivale, e traditor: io del tuo regno
Sono il maggior sostegno. Ha d'uopo ancora
La virtù più severa
Di riposo talor. Uomini, il sai,
Son pur gli Eroi. Vibrato
Se riman sempre l'arco, alfin diviene
Inabile a ferir. Ne' miei diletti
Dagli studj severi,
Dai bellici sudori
Se il saggio, se il guerrier respira, e gode,
Il valor non si perde,
Non si perde il saper; anzi più forte
Con sì dolci vicende
Ed il sapere, ed il valor si rende.
Ferisco, è ver, gli Dei;
Ma son de' colpi miei
Care le piaghe, e al mondo intero amiche.

Se langue il fier Gradivo
In Gnido, o in Pafo alla mia Madre in seno
Più non s'ode l'orrendo
Oricalco marzial. Se il gran Tonante
Cangia forma e sembiante,
E se abbandona il Ciel; nella sua destra
Non splendon più gli strali
Ad atterrire i miseri mortali.
Talora, il so, che stolti,
Che oziosi, che vili i tuoi seguaci
Col divenire amanti
Veggonsi divenir; ma sol di questi
È la colpa, e non mia: Delle bell'arti,
Dell'industria sarei
Lo stimolo primier, se in proprio danno
Altri non rivolgesse i doni miei.
Utile più del foco
Elemento non v'è: ma se abusarne
Pretende audace mano, ecco l'istesso
Benefico elemento
Cagion di mille danni in un momento.

Da tanti affanni e tanti
Onde il mortal sospira,
Se lieto alfin respira,
Respira sol per me.

Se di virtù, di pace
Nemica è la mia face,
È colpa degli amanti,
Ma colpa mia non è.

PALLADE

Se tu sei dunque, Amore,
Innocente così, se un Nume sei
Benefico al mortale, ond' è che reo
Ciascun diventa per te sol? Di tanti
Tuoi celebrati vanti
Un esempio produci. Ah, se lo puoi,
Da quest' istante obblio
I miei torti, il mio sdegno, e l' odio mio.

AMORE

Un esempio? M' ascolta
Più tranquilla, e l' udrai. T' è noto forse
Il GARZON generoso, onore, e speme
De' SANVITALI Eroi?

PALLADE

Quello, onde tanto
In ciel si ragionò?

AMORE

Quello.

PALLADE

E chi mai